

Biblioteche e archivi del Regno di Napoli nell'Iter Italicum di Friedrich Blume (1824-1836)

di Vincenzo TROMBETTA
Università degli Studi di Salerno

Riassunto: L'*Iter Italicum* di Friedrich Blume, pubblicato dal 1824 al 1836, costituisce una straordinaria fonte odepórica che offre, con documentata sistematicità, un'originale panoramica di archivi e biblioteche italiane nel primo Ottocento. Di notevole rilevanza i capitoli finali dedicati al Regno delle Due Sicilie - Napoli, le regioni meridionali e la Sicilia - a testimonianza della ricchezza di quel patrimonio di libri e documenti che abbiamo il compito di conservare, valorizzare e condividere.

Abstract: The *Iter Italicum* by Friedrich Blume, published from 1824 to 1836, constitutes an extraordinary odeporic source that provides, with documented systematicity, an original overview of Italian archives and libraries in the early XIXth century. The final chapters dedicated to the Kingdom of the Two Sicilies - Naples, the southern regions and Sicily - have considerable importance, bearing witness to the wealth of that heritage of books and documents that we have the task of preserving, enhancing and sharing.

Keywords: Friedrich Blume; History of libraries of South Italy; XIXth century

doi.org/10.26337/2532-7623/TROMBETTA

La letteratura odepórica, nel suo variegato insieme di diari, epistolari, memorie, relazioni e resoconti, fornisce utili e talvolta inattesi tasselli conoscitivi per ricostruire la storia delle istituzioni bibliotecarie italiane¹: una fonte da investigare nel più ampio filone editoriale che costituisce il lascito duraturo di quella straordinaria mobilità intellettuale alle cui suggestioni non si sottraggono le classi colte di tutta Europa.

Non certo nutrita la cerchia dei viaggiatori settecenteschi che, soggiornando nella *Campania Felix* per la piacevolezza del clima, il fascino del paesaggio, i tesori d'arte, i monumenti di architettura, le vestigia dell'antichità sparse nei dintorni flegrei e le sensazionali scoperte vesuviane, presta attenzione ai giacimenti culturali della città partenopea. Rispetto al cospicuo flusso turistico, infatti, si rivelano poco numerosi quei visitatori che esplorano archivi e biblioteche - pubbliche, religiose, private - menzionando pergamene, palinsesti, antichi codici, bibliografiche rarità e singolari tirature, oltre a riferire di occasionali incontri con collezionisti e bibliotecari. Luoghi inconsueti per mirate peregrinazioni intellettuali, riservati a coloro che, alle mete ormai classiche, anteppongono, o affiancano, più raffinate sollecitazioni alla ricerca di un'altra Napoli, celata nelle accademie, nei musei, nelle biblioteche. Ma si tratta, per lo più, di visite frettolose, volte a soddisfare curiosità erudite, restituite con annotazioni superficiali e approssimative, chiosate da commenti e giudizi estemporanei o, addirittura, replicate dalle pagine di precedenti visitatori². Sistematica e approfondita, di contro, l'indagine di un ancor più ristretta categoria di viaggiatori che, o per interessi personali, o su incarico di amici, colleghi e amatori di libri, trasmettono relazioni puntuali e dettagliate, come nei casi del tedesco Johann Joachim Winckelmann, dello svedese Jacob Jonas Björnstaehl³, dello spagnolo Juan Andrés⁴.

¹ Cfr. F. SABBA, *Viaggi tra i libri: le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2018.

² Giuseppe Maria Galanti, nell'*Avvertimento degli Editori* premesso alla *Breve Descrizione di Napoli e del suo contorno [da servire di appendice alla Dissertazione geografica e politica delle Sicilie]* stampata dai Soci del Gabinetto Letterario nel 1792, scrive: «I viaggiatori stranieri ordinariamente si copiano l'un l'altro, e parlano delle cose nostre con una inesattezza estrema».

³ Su queste testimonianze rimandiamo a V. TROMBETTA, *Viaggiatori stranieri nelle biblioteche napoletane del Settecento*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», n.s., XXXI (1994/2), pp. 143-168; ID., *Libri e viaggiatori. Per uno studio delle biblioteche napoletane tra '700 e '800*, in «La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», II (1996/1), pp. 41-45; ID., *Libri e biblioteche nella letteratura di viaggio tra Sette e Ottocento*, in *La Campania e il Grand Tour. Immagini, luoghi, e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento*, Roma, «L'Erma di Bretschneider», 2015, pp. 389-398.

⁴ Vedi V. TROMBETTA, *Biblioteche, libri ed antichità nel viaggio napoletano di Juan Andrés (1785)* in J. ANDRÉS, *Gl'incanti di Partenope*, a cura di V. Trombetta, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1997, pp. 5-32.

Tra i visitatori cronologicamente successivi alla fervida stagione settecentesca del *Grand Tour* - oltre ad Antoine-Claude Valery, bibliotecario del Palazzo Reale di Versailles e del Trianon⁵ - spicca la figura di Friedrich Blume, o Bluhme (Amburgo, 29 giugno 1797 - Bonn, 5 settembre 1874) estensore di uno dei più significativi contributi all'*Historia Bibliothecaria* del primo Ottocento.

Giurista, storico del diritto romano e germanico, Blume si laurea a Jena nel 1820; viene poi chiamato alla cattedra di Diritto all'Università di Halle (1823-1825), di Gottinga (1831) e di Bonn (1842) ricoprendovi, in seguito, la carica di rettore; nel 1846 ottiene la nomina a presbitero della locale comunità evangelica.

Dal marzo del 1821 all'ottobre del 1823, Blume, appena ventiquattrenne, attraversa la penisola, dal Piemonte alla Sicilia fino a Malta⁶ per rintracciare le fonti del diritto; in corso d'opera, però, il programma si estende, ambiziosamente, alla storia letteraria del diritto, poi a quella del diritto longobardo e giustiniano, e infine alla storia tedesca in generale. Votato, per la stessa natura dei suoi studi, alla metodica e capillare perlustrazione dei «depositi letterari», senza escludervi musei lapidari e raccolte numismatiche, al termine del viaggio consegna alle stampe un'opera che racchiude una monumentale mappatura degli archivi e delle strutture bibliotecarie d'Italia, arricchita da sintetiche vicende storiche e da informazioni su consistenze e caratteristiche dei fondi, donazioni, acquisizioni, corredi catalografici, orari di accesso, figure di collezionisti, archivisti e bibliotecari. Una straordinaria panoramica che ammaglia raccolte private, istituzioni di illustre tradizione storica e di più moderna fondazione visitate in grandi città e in piccoli centri, dalla Biblioteca Comunale di Bergamo alla Vaticana di Roma, dalla Magliabechiana di Firenze all'Archivio Capitolare di Verona, dalla Biblioteca della Sapienza di Pisa alla Biblioteca della Croce di Napoli, dalla Biblioteca Estense di Modena all'Ambrosiana di Milano, dall'Augusta di Perugia alla Capitolare di Lucca, dalla Marciana di Venezia alla Ducale di Parma, dalla Biblioteca dell'Accademia Etrusca di Cortona alla Biblioteca Berio di Genova. Altrettanto fitta, in parallelo, la galleria degli esponenti della professione bibliotecaria che, tra gli altri, annovera Angelo Maria Bandini, Paolo Maria Paciaudi, Gaetano Marini, Angelo Mai, Angelo Antonio Scotti, Jacopo Morelli, Girolamo Tiraboschi, Giuseppe Sterzinger.

Al posto di descrizioni saltuarie e frammentarie, l'*Iter Italicum* di Blume - che, per metodo, struttura e dimensione, non si configura come guida da utilizzare per chi viaggia in Italia - costituisce la prima e organica rassegna delle biblioteche riferita alla totalità degli stati preunitari, con un'"oggettività" di dati che solo uno straniero, all'epoca, avrebbe potuto garantire. Un lavoro certosino, frutto di una prolungata e proficua permanenza consentita dal concreto sostegno economico di istituti e personalità del mondo accademico che Blume ringrazia - tra le altre - nelle persone di Carl von Savigny, Barthold Georg Niebuhr, Georg Heinrich Pertz.

All'*Iter* Blume premette una nutrita bibliografia disposta in sequenza alfabetica per autore, con una cinquantina di titoli odeporetici, storici e letterari (I, pp. XV - XXX), oltre a molti altri richiamati nel testo e disseminati nelle note, che rivelano la puntuale lettura di opere non solo di area germanica - Paul Hentzner (*Itinerarium germaniae, galliae, angliae, italiae*, Norimberga 1612); Johann Heinrich Hottinger

⁵ Cfr. V. TROMBETTA, *Le biblioteche italiane nei Voyages di Antoine-Claude Valery in Il Libro al centro. Percorsi fra le discipline del libro in onore di Marco Santoro*, a cura di C. Reale, Napoli, Liguori Editore, 2014, pp. 3-16.

⁶ Queste le principali località toccate durante il viaggio e contenute nei primi tre volumi dell'*Iter Italicum*: Vol. I. Alessandria, Asti, Bobbio, Cagliari, Genova (22 - 26 novembre 1822), Novara, Torino (29 - 30 maggio 1821), Vercelli (27 ottobre - 19 novembre 1822), Aquileia, Belluno, Bergamo (25 luglio 1823), Brescia (19 giugno 1821), Cividale (20 settembre 1823), Cremona, Lodi (24 ottobre 1822), Milano (12 - 26 maggio, 1 - 18 giugno 1821; 25 - 30 giugno 1823), Mantova (30 luglio 1821), Monza, Padova (14 settembre 1823), Pavia, Rovigo, Trento, Treviso, Udine (20 settembre 1823), Venezia (8 - 18 settembre 1823), Verona (19 giugno - 29 luglio 1821; 29 luglio - 23 ottobre 1822; 31 maggio - 24 giugno, 1 agosto - 7 settembre 1823); Vicenza (7 settembre 1823). Vol. II. Parma (24 luglio 1822), Piacenza, Modena (31 luglio - 5 agosto 1821), Nonantola, Reggio, Arezzo (6 luglio 1822), Cortona (5 giugno 1822), Firenze (10 - 14 agosto 1821; 7 - 8 giugno, 18 giugno - 9 luglio 1822), Livorno (agosto 1821; giugno 1822); Lucca, Pisa (14 agosto - [...] settembre 1821; 14 - 16 giugno, 1 - 2 dicembre 1822), Pistoia (3 ottobre 1821; 17 giugno, 9 - 21 luglio 1822), Siena (6 - 7 ottobre 1821; [...] dicembre 1822), Assisi (9 - 10 maggio 1823), Bologna (5 - 8 agosto 1821; 28 maggio 1823), Cesena (25 - 26 maggio 1823), Faenza (27 maggio 1823), Fano, Farfa, Ferrara, Foligno, Forlì, Fossombrone (24 maggio 1823), Grotta Ferrata (3 febbraio 1822), Gubbio (23 maggio 1823), Imola, Loreto, Macerata, San Marino, Orvieto (7 - 8 maggio 1823), Palestrina (22 aprile 1823), Perugia (4 giugno 1822; 10 - 22 maggio 1823), Pesaro, Pomposa, Ravenna, Rimini, Subiaco (20 aprile 1823), Todi (8 - 9 maggio 1823), Urbino, Velletri, Viterbo. Vol. III. Roma (11 - 16 ottobre 1821; 7 gennaio - 1 giugno 1822; 9 dicembre 1822 - 6 maggio 1823).

(*Bibliotecarius quadripartitus*, Tiguri 1664); Johann Jacob Volkmann (*Historisch-Kritische Nachrichten von Italien*, Lipsia 1771); Friedrich Münther (*Nachrichten von Neapel und Sizilien auf einer Reise in den Jahren 1785 und 1786*, Kopenhagen 1790) - ma anche di quella europea e specificamente italiana: *Cartas familiares* dell'Andrés (Madrid 1786); *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici* di Angelo Calogerà (Venezia 1728); *Voyage d'un François en Italie* di Joseph-Jérôme de Lalande (Venezia 1769); *Museum Italicum* di Jean Mabillon (Paris 1697-1689); *Istoria diplomatica* di Scipione Maffei (Mantova 1727); *I papiri diplomatici* di Gaetano Marini (Roma 1805); *Gli scrittori d'Italia* di Giovanni Maria Mazzucchelli (Brescia 1753-1763); *Magasin encyclopédique* di Aubin-Louis Millin de Grandmaison (Paris 1795-1816); *Diarium Italicum e Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova* di Bernard de Montfaucon (Paris 1702; 1729); *Rerum italicarum scriptores* di Ludovico Antonio Muratori (Milano 1723-1751); *Bibliotheca Apostolica Vaticana* di Angelo Rocca (Roma 1591); *Annali Bolognesi* di Lodovico Vittorio Savioli (Bassano 1784-1795); *Italia Sacra* di Ferdinando Ughelli (Roma 1717-1722); *Iter litterarium per Italiam ab anno MDCCLIII ad annum MDCCLVII* di Francesco Antonio Zaccaria (Venezia 1762).

L'*Iter Italicum*, edito tra il 1824 e il 1836, rimane un'opera nota agli studiosi, ma poco approfondita soprattutto per le pagine relative al Regno delle Due Sicilie nei suoi vasti domini al di qua e al di là dal Faro, posizionate nell'ultimo e più corposo dei quattro tomi in ottavo⁷, ove compaiono biblioteche e archivi di città e paesi, mai prima riportate dalle testimonianze odepatiche. La loro lettura qui per la prima volta organicamente proposta - in attesa di un'auspicabile traduzione dell'intera opera - è stata integrata con ulteriori notizie storiche, accompagnate da riferimenti bibliografici a studi recenti e, laddove possibile, confrontata con le esperienze di altri viaggiatori.

Blume apre la trattazione deplorando le gravissime dispersioni subite, nel corso dei secoli, dal patrimonio librario meridionale: dalla sottrazione di innumerevoli codici greci e orientali, copiati negli *scriptoria* monastici della Calabria, incettati per incrementare le collezioni nobiliari, alle devastanti incursioni dei pirati saraceni dell'undicesimo secolo; dall'espropriazione, come bottino di guerra, della biblioteca dei re Aragonesi, per volere di Carlo VIII trasportata nel 1495 prima a Bois e poi a Fontainebleau⁸; fino alle soppressioni degli ordini religiosi, decretate nel Decennio francese, con la confisca di ingenti quantità di libri che, ad anni di distanza, continua ad alimentare un florido commercio illegale. Ma le tante perdite accusate nel settore librario possono essere in parte mitigate dall'arricchimento del patrimonio culturale, grazie al ritrovamento di nuovi reperti - una Tabula Alimentaria, come quella traianea rinvenuta nei pressi di Veleia⁹ - proseguendo gli "scavamenti" dell'interro vulcanico di Pompei, che la monarchia dei Borbone ascrive a propria benemerenzza.

Per probabili motivi di rendicontazione - il viaggio viene finanziato dal governo prussiano e dall'Accademia delle Scienze di Berlino - Blume non trascurava gli aspetti più strettamente economici - «Senza soldi non era permesso niente, con i soldi era permesso tutto» - lamentando gli alti prezzi praticati nelle botteghe dei librai, e, in particolare, la cattiva abitudine del personale in servizio nelle biblioteche pubbliche di richiedere mance, senza le quali viene negata perfino l'esistenza di manoscritti, peraltro già noti alla comunità dagli studiosi.

La capitale

La prima parte, intitolata *La città di Napoli e i dintorni* (pp. 10 - 58), prende avvio dal Grande Archivio, già segnalato come tappa ineludibile dal precedente *Italiänische Reise* di Pertz, socio della "Gesellschaft für Deutschlands ältere Geschichtskunde", curatore scientifico dei *Monumenta Germaniae Historica* e convinto

⁷ Questa la struttura dell'opera: Erster Band. *Archive, Bibliotheken und Inschriften in den Sardinischen und Oestereichischen provinzen*, Berlin und Stettin, in der Nicolaischen Buchhandlung, 1824, pp. XXX, 272; Zweiter Band. *Archive, Bibliotheken und Inschriften in Parma, Modena, Massa, Lucca, Toscana, dem kirchenstaat und S. Marino*, Halle, Eduard Anton, 1827, p. 249; Dritter Band. *Archive, Bibliotheken und Inschriften in der stadt Rom*, Halle, Eduard Anton, 1830, pp. IV, 230; Vierter und letzter Band. *Königreich Neapel, nebst nachträgen und registern zu allen vier bänden, und zur Bibliotheca Librorum mss. Italica* [I. Ortsregister; II. Hauptregister; III. Register über urkunden, handschriften und inschriften], Halle, Eduard Anton, 1836, pp. X, 364.

⁸ Sull'autentico gioiello della cultura rinascimentale vedi: G. MAZZANTINI, *La Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli*, Rocca San Casciano, Licinio Cappelli Editore, 1897, in quattro volumi, due di testo e due di tavole; T. DE MARINIS, *La Biblioteca napoletana dei Re d'Aragona*, voll. I-IV, Milano, Ulrico Hoepli, 1952-1957; *Supplemento*, voll. I-II, Verona, Tipografia Valdonega, 1968-1969.

sostenitore dell'impresa blumiana. Impiantato dai monarchi napoleonici, l'istituto accorpa i materiali degli antichi tribunali napoletani, della Zecca, della Cappella Reale a cui si aggiungono quelli provenienti dai monasteri soppressi inventariati dall'abate Angelo Antonio Scotti, docente di Paleografia e soprintendente dell'Officina dei Papiri, con perizia indiscussa, ma con esasperante lentezza. Di grande rilevanza il frammento di un *Regestum*, di età fridericiana, scritto su carta di cotone, visionato, assieme a un altro di Carlo I, grazie al riguardo usatogli dal direttore Camillo de Rosa.

Blume - che soggiorna nella capitale dal 18 ottobre al 10 novembre e dal 2 al 20 dicembre del 1821 - accenna all'Archivio della Real Giurisdizione, pure confluito nel Grande Archivio, corredato, fin dagli anni Venti del diciassettesimo secolo, da un registro generale delle scritture compilato da Bartolomeo Chioccarelli, dotto e illustre giurista, in diciotto volumi in folio, dal titolo *Archivium Neapolitanum*⁹, per essere depositato presso il Consiglio Supremo d'Italia. Ma già Antonio Caracciolo, nei *De Sacris Ecclesiae Neapolitanae Monumentis*, stampati nel 1645, registrava la perdita di gran parte dei documenti ecclesiastici e pure l'Ughelli ne poteva segnalare ben pochi di quelli superstiti.

Alla Biblioteca Reale Blume dedica un'articolata disamina tratteggiandone la storia, peraltro assai intricata, con qualche inevitabile imprecisione. Ne ricorda gli antefatti: la prima dotazione di un indispensabile nucleo librario per i docenti e i discenti dell'Università creata dall'imperatore Federico II di Hohenstaufen per contrapporla a quella guelfa di Bologna, e la biblioteca dei re d'Aragona creata da Alfonso il Magnanimo, munifico mecenate e fine intenditore della cultura classica, tanto da commissionare a Lorenzo Valla la traduzione degli scritti di Erodoto, a Giorgio da Trebisonda (detto il Trapezunzio) quelli di Aristotele, e a Francesco Filelfo quelli di Senofonte.

L'autore, quindi, si sofferma sulla libreria dei Farnese, una delle più potenti casate romane del sedicesimo secolo protettrice di artisti e letterati. Ancora prima di ascendere al soglio pontificio con il nome di Paolo III, Alessandro Farnese aveva raccolto una notevole quantità di manoscritti, accresciuta dai nipoti, i cardinali Ranuccio e Alessandro junior, che acquistano pure la biblioteca di Pietro Grasso, vescovo di Viterbo, ricca di codici greci ed ebraici. La raccolta viene poi affidata alle cure di Fulvio Orsini, correttore di greco alla Biblioteca Vaticana, che si premura di far restaurare alcuni esemplari in cattivo stato di conservazione. Secondo fonti non citate da Blume, la biblioteca, come inventariata da Bartolomeo Faini nel 1641, si trova distribuita nella "Libreria grande" e nella "Libreria da basso": nella prima trovano ordinata sistemazione trecentocinquanta manoscritti greci, ottocento latini e oltre quattromila volumi a stampa in scansie contrassegnate dalle lettere A-Z, e una riservata ai codici orientali e alle legature di pregio; sedici, invece, le scansie della seconda, contenenti opere di circostanza e manoscritti di uso corrente. Tavole di bronzo, busti antichi, dipinti e iscrizioni lapidarie arredano gli ambienti accessibili agli studiosi¹⁰.

Il trasferimento a Parma, ultimato nel 1649, coincide con un periodo di decadenza della biblioteca che conta oltre quarantamila edizioni: pochi e di non particolare pregio bibliografico gli incrementi, essenzialmente legati alla vita di corte, mentre i manoscritti, come testimoniava il Montfaucon, sottratti alla lettura degli eruditi, «sepulti iacebant».

Carlo di Borbone, salito al trono di Napoli nel 1734, trasporta nella capitale del Regno il museo di antichità, il medagliere, la galleria e la biblioteca farnesiana, ereditati per via materna, per essere poi depositati nel casino di caccia, sull'erta collina di Capodimonte, che il marchese De Sade paragona a un'austera «caserma». Qui, durante la sua lunga permanenza, la Reale Biblioteca incamera le librerie della Compagnia di Gesù, espulsa dal Regno con il decreto del 31 ottobre 1767 sottoscritto da Ferdinando

⁹ Il 15 maggio del 1626 il duca di Caivano, in nome di Filippo IV e del viceré duca d'Alba, ordina al Luogotenente della Sommaria, al Presidente del Sacro Regio Consiglio, al Reggente della Gran Corte della Vicaria e al Cappellano Maggiore di mettere a disposizione del Chioccarelli gli archivi dei loro rispettivi tribunali. L'*Archivio della reggia giurisdizione del Regno di Napoli ristretto in indice compendioso. In cui si riferiscono per ordine, ed in breve le scritture, che nel medesimo si contengono, di commissione reggia raccolte, e in 18. tomi divise dal dottor Bartolomeo Chioccarello* - con dedica ad Antonio De Cardona, arcivescovo di Valenza, e l'avviso *A chi legge* di Giovanni Carlo Chino, pseudonimo di Angelo Rocchi - sarà stampato nel 1721 con il falso luogo di stampa di Venezia [ma Napoli], con una seconda edizione uscita nel 1773, pure questa con la falsa indicazione di Lisbona [ma Napoli].

¹⁰ G. GUERRIERI, *Il Fondo Farnesiano*, Napoli, Tipi Artigianelli, 1941; A. E. DENUNZIO, *Una testimonianza sulla biblioteca e il palazzo Farnese a Roma nella seconda metà del Seicento*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXV (1997), pp. 83-111; V. TROMBETTA, *Le biblioteche borboniche tra Sette e Ottocento: dal collezionismo privato al «pubblico vantaggio della gioventù studiosa»*, in «Schola Salernitana. Annali del Dipartimento di Latinità e Medioevo dell'Università degli Studi di Salerno», XVI (2011), pp. 289-290.

IV¹¹; una porzione della biblioteca appartenuta a Ferdinando Vincenzo Spinelli principe di Tarsia¹², scelta sulla base dell'*Index Alphabeticus secundum authorum cognomina dispositus*, impresso dalla Stamperia Simoniana nel 1780 a fini commerciali, che sfugge a Blume a causa della sua limitata tiratura e dell'ancor più modesta circolazione; e, all'indomani della sanguinosa repressione della Repubblica Napoletana del 1799, la preziosa raccolta di codici latini, greci e arabi dei SS. Apostoli e quella, di eccezionale valore storico e bibliografico, dell'antica libreria agostiniana a S. Giovanni a Carbonara, con i libri del cardinale Seripando¹³.

Proprio «da queste rinomate biblioteche monastiche», negli anni del vicereame austriaco, alcuni autorevoli esponenti del foro partenopeo - Alessandro Ricciardi e Nicolò Alessio Rossi, con il concorso di Gaetano Argento, nomi che Blume non rivela - avevano selezionato e spedito a Vienna un centinaio di codici per arricchire la Biblioteca Imperiale a «compiacimento» della Cesarea Maestà di Carlo VI¹⁴. Blume sostiene, però, che la dispersione era ben precedente: infatti già nel 1646, Heinrich Ernst, giurista e filologo tedesco-danese e professore di Filosofia morale, nel convento dei padri Agostiniani aveva acquistato un raro codice di Marco Valerio Probo per annotarlo e pubblicarlo¹⁵, mentre altri manoscritti della collezione Seripando sarebbero stati successivamente rintracciati perfino nella lontana Dresda.

La Reale Biblioteca - motivatamente ritenuto il primo Stabilimento Letterario del Regno - viene trasferita da Capodimonte e alloggiata nel salone della Meridiana nel Palazzo degli Studi, fuori la porta di S. Maria di Costantinopoli, per essere aperta al pubblico, nel febbraio del 1804, dopo lunghi lavori di ristrutturazione programmati da una Giunta composta dai nomi più illustri della cultura regnicola. Per la

¹¹ Blume riferisce la notizia, del tutto infondata, seconda la quale i padri ignaziani avrebbero «fatto bruciare tutti i libri dopo la chiusura del monastero». Sull'ingente patrimonio librario accumulato dai Gesuiti nelle loro diverse biblioteche - Collegio Massimo, Casa Professa, Seminario dei Nobili, Casa di Probazione della Nunziatella - vedi V. TROMBETTA, *Libri e biblioteche della Compagnia di Gesù a Napoli dalle origini all'Unità d'Italia*, in «Hereditas Monasteriorum Journal», (2014/4), pp. 127-159.

¹² Nella lettera del 16 aprile 1758, indirizzata a Heinrich von Büna u a Weimar, l'abate Winkelmann scrive: «Il principe di Tarsia possiede una biblioteca la cui indorature costano assai più dei libri, e una cosa che non si vede sono le linee rette». Le movenze rococò delle scaffalature intarsiate con trabeazioni, cornici, cimase, puttini, festoni e medaglioni, tutti «indorati di oro fino» non possono che infastidire il severo alfiere del gusto neoclassico. J. J. WINCKELMANN, *Opere*, vol. IX, Prato, Giachetti Editore, 1832, p. 270. Più approfondita la descrizione di Volkmann: «Presso la Porta Medina si erge il palazzo del principe di Tarsia, ricco di una bella galleria di quadri e di una magnifica biblioteca. Non è facile vedere esposta una biblioteca così sontuosa. Ovunque è dato ammirare stucchi dorati, intagli e tarsie e quadri d'illustri dotti. Questo è l'unico palazzo di Napoli in cui si trovino strumenti astronomici. Il principe di Tarsia, deceduto nel 1752, aprì nel 1746 al pubblico la propria biblioteca, ed essa è aperta a tutti tre intere giornate la settimana. Il bibliotecario, però, resta per la maggior parte del tempo l'unica anima viva nella biblioteca, a dimostrare l'assenza di un particolare interesse dei napoletani per le scienze e la loro incapacità di usare una così lodevole istituzione». J. J. VOLKMANN, *Napoli e i suoi dintorni*, Napoli, La Scuola di Pitagora editrice, 2000, p. 41. Sulla Tarsiana vedi V. TROMBETTA, *La Biblioteca del principe di Tarsia*, in ID., *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli, Vivarium, 2002, pp. 69-124; C. KNIGHT, *Fortuna e sventure della biblioteca del principe di Tarsia*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», n.s., LXXVIII (2016-2017), pp. 101-114.

¹³ Antonio Seripando, nobile napoletano e uomo di lettere, fratello del più famoso Girolamo - vicario generale e poi priore dell'Ordine Agostiniano, figura di primo piano del Concilio di Trento, creatore della Tipografia Vaticana diretta da Paolo Manuzio - fin dal 1526 predispose la donazione dei propri libri alla biblioteca degli Agostiniani di S. Giovanni a Carbonara. Girolamo, alla morte del fratello, ne eredita la fornita biblioteca composta sia dai libri di Antonio, contrassegnati dalla scritta «Antonii Seripandi et amicorum», che da quelli ricevuti da Aulo Giano Parrasio, al secolo Giovan Paolo Parisio, a loro volta distinti dalla dicitura «Antonii Seripandi ex Jani Parrasii testamentis». Il Parrasio - che, a sua volta, aveva acquisito i libri del suocero Demetrio Chalkondylas - annotava i testi includendovi il prezzo pagato. Vedi: M. FITTIPALDI, *Il cardinal Seripando e la sua biblioteca (nel quarto centenario della morte)*, in «Almanacco dei Bibliotecari Italiani», 1963, pp. 121-132; D. GUTIERREZ, *La biblioteca di S. Giovanni a Carbonara*, in «Analecta Augustiniana», XXIX (1966), pp. 59-212.

¹⁴ Sul «sacco», che Pietro Giannone vede perpetrato «con gran dispiacere dei buoni [da] coloro che men doveano», vedi: B. CAPASSO, *Sulla spoliazione delle biblioteche napoletane nel 1718. Notizie e documenti*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», III (1878/1), pp. 563-594; ID., *I codici della Biblioteca del Cenobio di S. Giovanni a Carbonara di Napoli dei PP. Eremitani di S. Agostino spediti a Vienna nel 1718*, Napoli, Stab. Tipografico di Salvatore Marchese, 1880 (Estratto dall'«Eco di Sant'Agostino», IV (1889/II e IX); A. CASAMASSA, *Documenti inediti per la rivendicazione dei Codici napoletani di Vienna*, in «Bollettino del Bibliofilo», I, (1919/11-12), pp. 365-397; C. CAIAZZO, *Sulla spoliazione delle biblioteche napoletane nel 1718. Notizie e Documenti. Libri della Biblioteca di S. Giovanni a Carbonara inviati a Vienna*, in ID., *Gli Agostiniani a Napoli nella tradizione e nella storia*, Napoli, Tip. R. Picone, 1936, pp. 204-207.

¹⁵ Cfr. *Libellus de interpretandis Romanorum literis, civiumque Romanorum nominibus, pronomibus, ac cognominibus [...] quem ex vetustissimis manuscriptis codicibus, plus partem dimidiam auxit, emendavit, et notis illustravit Henricus Ernestius*, Sorae, Typis Henrici Crusii, Acad. Typ., impensis Georgii Holstii bibliop., 1647.

forte discordanza delle stime, rimane assai problematica quantificare la sua dotazione: tra i cimeli più preziosi, comunque, vanta i manoscritti del cenobio di Bobbio con le *Poesie* di Lucano e i *Frammenti* di Quinto Gargilio Marziale; un registro databile tra l'XI e il XII secolo; due papiri ravennati del 488 e del 551 proveniente dalle biblioteche di S. Paolo Maggiore e della SS.a Annunziata. Ancora tra i libri in greco: un codice di età fridericiana; l'*Expositio canonum* di Giovanni Zonata; il *Nomocanon* di Giovanni Antiocheno e un frammento di quello di Fozio¹⁶.

Blume, con vero rammarico, deve constatare l'assoluta mancanza di codici giuridici, a parte alcuni di diritto canonico, come i *Decretali* di Gregorio IX e di Bonifacio VIII, in 43 volumi incluse le annotazioni, e le *Lettere* dei vescovi di Salerno raggruppate in 24 tomi.

Puntuale - ma con l'inspiegabile eccezione dei *Souvenirs* di August Ferdinand von Kotzebue¹⁷, autore peraltro più volte citato nelle note dell'*Iter* - la lista bibliografica degli indici e dei cataloghi dei manoscritti posseduti dalla Reale che dalle prime rassegne degli abati maurini - Mabillon e Montfaucon - prosegue con la *Lettera sui manoscritti orientali e particolarmente arabi che si trovano nelle Diverse Biblioteche d'Italia del sig. consigliere aulico Giuseppe de Hammer*. Lettera II. *Biblioteca degli Studi di Napoli*, ospitata dalla «Biblioteca Italiana o sia Giornale di Letteratura, Scienze ed Arti compilato da vari Letterati» (Tomo XLV, anno duodecimo gennaio, febbraio, marzo 1827, pp. 32-41). Blume, opportunamente, v'inscrive la terza edizione, tirata nel 1796, della *Bibliotheca Graeca* di Johann Albert Fabricius, con la curatela di Cristoforus Gottlieb Harles, il cui quinto volume accoglie il *Catalogus Ms. Graecorum Bibliothecae Regiae Neapolitanae*¹⁸. Al termine della descrizione di 245 manoscritti, più un *Addenda ad nr. 55*, e prima dell'*Index auctorum et scriptorum, in codd. Neapolit. Memoratorum*, compare l'identità del compilatore, quel Pasquale Baffi - «Paschalis Baffius, regius Bibliothecarius, recensebat raptim mense April ann. 1792» - grecista di fama europea poi afforcato nella piazza del Mercato per aver aderito alla causa repubblicana¹⁹. Al catalogo della Biblioteca Reale fanno seguito i *Codices Graeci MSS. qui adservantur Neapoli in Bibliotheca Augustinensium Iohannis ad Carbonariam* (pp. 796-800): per questo secondo e succinto elenco, il curatore, con un asterisco a piè di pagina, specifica che: «Notitiam atque indicem horum codd. Mss. debeo liberalitati atque hamanitati cel. Caietani de Ancora». Il primo dei 63 codici, in *charta bombycina* e risalente al XIV secolo, riporta la trascrizione delle *Historiae animalium* di Eliano, in calce al quale, annota D'Ancora, è ancora leggibile l'originale nota di possesso «Antonii Seripandi ex Jani Parrhasii testamento»²⁰.

L'*Iter* non manca di riportare le edizioni allestite dai regi bibliotecari di Napoli e impresse dalla Stamperia Reale: il primo tomo dei *Codices Graeci mss. Regiae Bibliothecae Borbonicae descripti, atque illustrati a Salvatore Cyrillo regio bibliothecario* del 1826 (pp. VIII, 315)²¹, e il *Catalogus Bibliothecae Latinae veteris et classicae*

¹⁶ L'opera del patriarca di Costantinopoli così ricordata dall'abate Andrés: «Anche nelle citazioni delle leggi imperiali è Fozio molto più ricco; e ne sa ritrovare in maggior numero coerenti a' citati canoni. Il metodo altresì, e l'ordine della distribuzione dei titoli e de' capi è più erudito e più utile; e generalmente il nomocanone di Fozio è l'opera più dotta e più classica e magistrale, che in questa parte avessero i Greci». J. ANDRÉS, *Dell'origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura. Nuova edizione conforme all'ultima di Roma con giunte e correzioni dell'autore e l'elogio storico del medesimo scritto da Mons. Cav. D. Angelo Antonio Scotti*, tomo VIII, Napoli, presso Borel e Bompard, 1838, pp. 161-162.

¹⁷ Il drammaturgo tedesco, nel secondo tomo dei *Souvenirs d'un voyage en Livonie, à Rome et à Naples, faisant suite aux souvenirs de Paris* (Paris, Imprimerie de Chaignieau ainé, 1816), aveva compilato una prima descrizione dei manoscritti della Reale Biblioteca «à tous les amateurs des sciences». La prima edizione berlinese delle *Erinnerungen von einer Reise aus Liefland nach Rom un Neapel* risale al 1805.

¹⁸ J. A. FABRICIUS, *Bibliotheca Graeca siue Notitia scriptorum veterum Graecorum quorumcumque monumenta integra aut fragmenta edita exstant tum plerorumque e mss. ac deperditis [...]*, Editio tertia variorum curis emendatior atque auctior curante Gottlieb Christophoro Harles [...], accedunt Christophori Augusti Heumanni supplementa inedita, Volumen Quintum, Hamburgi, apud Carolum Ernestum Bohn, Lipsiae, ex officina Breitkopfia et Haertelia, 1796. La lettera dedicatoria, a firma del curatore (Erlangae, die XXII Septembr. MDCCLXXXVI), viene indirizzata all'«Augustissimo ac Potentissimo Regi et Domino Ferdinando III Regi Utriusque Siciliae et Hierosolym. etc. Domino Longe Indulgentissimo hoc volumen Bibliothecae Graecae sacrum esse iubet».

¹⁹ A. MIOLA, *Discorso in memoria di Pasquale Baffi (1749-1799)*, Napoli, Stab. Tipografico della Regia Università, 1900.

²⁰ Vedi A. OTTAVIANI, *Gaetano D'Ancora fra antiquaria, filologia e storia naturale*, in *Le scienze a Napoli tra Illuminismo e Restaurazione*, a cura di R. Mazzola, Roma, Aracne Editrice, 2001, pp. 61-78.

²¹ Il primo tomo, sottotitolato *Qui complectitur Bibliothecam sacram*, dopo la dedica al re Francesco I e il *Monitum ad lectorem*, registra i manoscritti del secondo scaffale disposti nelle sezioni: *Biblici, et Patres; Canones; Liturgiae; Menaea; Euchologia; Vitae, Sententiae, et Elogia sanctorum*. Il secondo tomo, apparso nel 1832, continua con il secondo e terzo scaffale, classificati nelle sezioni: *Codices miscellanei; Grammatici et Lexicographi; Rhetores, atque Oratores; Poetae, Mythographi; Erotici; Epistolographi; Polygraphi et Geographi; Historici et Biographi; Musici, Arithmetici, Mathematici, Strategici; Physici, Chymici, Medici, Geoponici, Philosophi*. *La Stamperia Reale di Napoli 1748-1860*, a cura di G.M. Mansi - A. Travaglione, Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, 2002, p. 178.

manuscriptae, quae in Regio Neapolitano Musaeo Borbonico adservatur, descriptus a Cataldo Iannelio, Regiae Bibliothecae Borbonicae primo Bibliothecario, Regiaeque Academiae Herculaneensis XX Viro del 1827 (pp. XII, 302)²². Anni dopo il ritorno in patria, Blume esamina i due cataloghi, «pubblicati con i soldi pubblici», e rileva che i manoscritti greci sono classificati secondo l'argomento, ma senza un ordine numerico, cosicché alcuni di essi sono repertoriati due volte e, pur diligentemente descritti, mancano delle indicazioni sulle relative provenienze. Anche Iannelli rinuncia alla sequenza numerica dei 434 classici latini e, all'approssimazione dei contenuti, supplisce con particolari in ogni caso utili a delineare il quadro generale dell'intera raccolta²³. Ai due repertori si aggiungono: il primo tomo (A-K), privo dell'estensore, dei *Codicum saeculo XV impressorum, qui in Regia Bibliotheca Borbonica adservantur, catalogus ordine alphabetico digestus, notisque bibliographicis illustratus* [ma labore, et industria F. Francisci De Licteriis Ordinis Hierosolymitani sacerdotis conventualis regii bibliothecarii], tirato nel 1828, in folio, dalla Stamperia Reale; e i precedenti *Anecdota Graeca et Latina ex Mss. Codicibus Bibliothecae Regiae Neapolitanae deprompta*, stampati nel 1816 dagli stessi torchi reali, del prefetto Andrés, che aveva diretto la biblioteca negli anni dei Napoleonidi²⁴.

L'istituto viene aperto al pubblico dalle otto del mattino alle due pomeridiane rimanendo chiuso nel periodo festivo, da settembre al 5 novembre; di solito l'accesso viene consentito con un permesso rilasciato dal ministro; per la consultazione, invece, occorre «una bella somma per gl'impiegati». Monsignor Scotti, al tempo del viaggio di Blume, riveste la carica di prefetto, mentre Lorenzo Giustiniani - di certo singolare l'assenza di qualunque riferimento alle sue *Memorie storico-critiche della Real Biblioteca*, edite nel 1818, di fatto la versione "ufficiale" della sua storia²⁵ - assieme a Cataldo Iannelli e a Salvatore Cirillo quella di regio bibliotecario. Lo scrittore Pelagio Rossi, a sua volta, confida al dotto visitatore di aver tradotto diverse opere di lingua tedesca.

Nel maestoso edificio dei Regi Studi trova consona sistemazione pure il Museo Borbonico che, in vaste sale, espone pitture, statue, vasi, bronzi, armi, monete, iscrizioni lapidarie, e Blume ne offre una bibliografia con i contributi di Alessio Simmaco Mazzocchi, Raimondo Guarini, Carlo Maria Rosini, Andrea De Jorio fino alla *Guida* di Lorenzo Giustiniani e di Giambattista Finati e al «Real Museo Borbonico» pubblicato a fascicoli dal 1822 da Antonio Niccolini. Numerosissimi i viaggiatori stranieri e italiani che, con viva curiosità, visitano l'Officina dei papiri - impiantata, in origine, nel Real Museo di Portici - ammirando l'ingegnosa macchina per lo svolgimento dei rotoli «abbruciati», i *papyrusrollen* scoperti negli scavi di Ercolano, ideata e messa a punto dal padre scolio Antonio Piaggio²⁶.

Nella seconda parte, *Le raccolte delle Chiese e delle corporazioni* (pp. 39-48), primeggia la pubblica Libreria di S. Angelo a Nido, o Brancacciana, di più antica fondazione della Reale, ma di molto inferiore per dotazione. Su disposizione testamentaria del cardinale Francesco Maria Brancaccio - vescovo di Viterbo e influente membro della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti - la biblioteca dalla sua residenza romana viene trasportata a Napoli e depositata nel complesso brancacciano, o Pio Luogo, costituito dalla Chiesa di S. Arcangelo e dall'ospedale per infermi poveri. La Libreria viene aperta all'uso pubblico negli anni Novanta del Seicento e già nel 1700 incamera la raccolta di Andrea Gizzio, genealogista di origine beneventana e, nel 1738, quella dell'avvocato Domenico Greco, alla quale si

²² Il Catalogo, preceduto dalla dedica reale e da un'avvertenza al lettore, registra i manoscritti latini degli scaffali IV e V, classificati in diciassette sezioni: *Grammatici; Rhetores; Oratores; Epistolographi; Historici Fabulares; Mythographi; Geographi; Poetae Dramatici; Poetae Epici, Georgici, Bucolici; Poetae Mythographi; Poetae Elegiaci, Poetae Lyrici, et Satirici; Philosophi Ethici, et Politici; Scriptores Physici, Mathematici; Scriptores Polygraphici; Scriptores Exegetae*. Cfr. *La Stamperia Reale*, p. 179.

²³ La prima parte del catalogo iannelliano, afferma Blume, viene pubblicata in Germania dalla rivista scolastica del professor Bachmann.

²⁴ Il volume si apre con la dedica a Ferdinando IV - appena l'anno prima rientrato nella sua capitale dopo il lungo esilio siciliano a causa dell'«occupazione militare» francese - e la lunga *Praefatio* con un *excursus* sulla raccolta dei manoscritti della Biblioteca Borbonica, concepito quale introduzione di un programmato volume da affidare alla Stamperia Reale. Seguono, con un autonomo prologo, gli *excerpta* dai *Carmi* di Baldassarre Molossi, meglio conosciuto con il nome di Tranquillo.

²⁵ Vedi L. GIUSTINIANI *Memorie storico-critiche della Real Biblioteca Borbonica di Napoli*, Napoli, presso Giovanni De Bonis, 1818 (rist. an., a cura di V. Trombetta, con il saggio introduttivo *Il regio bibliotecario Lorenzo Giustiniani tra erudizione, bibliografia e storia patria*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 2008).

²⁶ Cfr. B. IEZZI, *Viaggiatori stranieri nell'Officina dei Papiri Ercolanesi*, in *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, v. 2, a cura di M. Gigante, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986 (I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie VI, 1. I Papiri Ercolanesi IV).

assegna un'autonoma collocazione per non confonderla con gli altri fondi²⁷: le lapidi marmoree, murate all'ingresso, ne tramandano la provvida munificenza. Nel 1750, annota Blume, era stato stampato - con i caratteri di Stefano Abate e Giuseppe Raimondi «publici Typographi» - il *Bibliothecae S. Angeli ad Nidum ab inclyta Brancatorum familia constructae, et ab aliis deinceps auctae Catalogus, In quo singuli singularum Artium, & Scientiarum Libri, qui in quavis fere lingua exstant, Auctorumque cognomina ordine alphabetico recensentur*²⁸; e, nello stesso anno, «composto in un modo chiaro e [in] ordine alfabetico», pure il catalogo dei manoscritti - poi interrotto per insorte difficoltà economiche - che Blume, come vedremo, include nella sua *Biblioteca Librorum Manuscriptorum*. In seguito, diversi manoscritti, a detta del conte Martin Gerbert, andranno perduti o saranno rubati²⁹; ma degna di nota rimane la cronaca “segreta” delle corti napoletane, da Alfonso I ai viceré spagnoli, con molte nuove notizie su tragiche storie d'amore scritta da Silvio Corona, che Friedrich Heinrich Hagen aveva potuto studiare e, in parte, trascrivere con il proposito di pubblicarla³⁰. Il numero dei manoscritti, a opinione di Gustav Haenel³¹, si aggira intorno alle seicento unità bibliografiche, ma potrebbe essere aumentato aggiungendo i documenti riguardanti la stessa famiglia dei Brancaccio, oltre quelli sulla storia della città e delle sue famiglie regnanti. La biblioteca rimane aperta nel pomeriggio, ma i lettori, nei mesi invernali, possono accedervi anche in orario mattutino.

Per la descrizione di alcune biblioteche religiose, Blume si può giovare di precedenti riferimenti odeporeici. I monaci Teatini insediati nel monastero dei SS. Apostoli e di S. Paolo Maggiore - quest'ultimo, e non il primo come confonde l'*Iter*, annesso alla maestosa chiesa eretta sulle rovine del tempio pagano dedicato a Castore e Polluce - hanno ricevuto in dono un prezioso manoscritto di Odoacre da Siracusa e ogni comunità ne conserva una metà ignorando il testo dell'altra. Nel 1702 Francesco Bianchini, che lo ritiene proveniente dall'eredità di Gioviano Pontano, completa la copia del frammento posseduto dai SS. Apostoli, poi spedito a Vienna³². Mabillon affermava che, nelle sue scansioni, aveva rivenuto testi in greco e, di considerevole rilievo, l'autografo della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso; senza esito, al contrario, la ricerca di Blume del *De Aquaeductibus* di Sesto Giulio Frontino. Le *Cronache Amalfitane* - raccolte da Giovanni Battista Bolvito, zelante collezionista «di manoscritti spettanti alla storia di Napoli» e che erano state proficuamente studiate da Muratori - purtroppo, risultano disperse.

Nulla rimane della biblioteca dei Carmelitani a S. Caterina a Formiello, mentre Björnstaehl aveva potuto visionare una bella raccolta di codici greci in quella della Certosa di S. Martino, corredata da un analitico catalogo, datato 1764³³, che - a torto - ritiene l'unico ad essere approdato alle stampe nella Napoli del Settecento.

Tra quelle religiose, impropriamente, viene inclusa la biblioteca della Croce, recentemente requisita e sconosciuta per essere adibita, dall'amministrazione francese, a uso esclusivo del Ministero degli Affari Interni, e dunque dotata di soli materiali moderni³⁴. Ben diversa l'antica biblioteca di S.

²⁷ Vedi V. TROMBETTA, *Intelletuali e collezionismo librario nella Napoli austriaca*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXIV (1996), pp. 61-93; ID., *Erudizione e bibliofilia a Napoli nella prima metà del XVIII secolo: la biblioteca di Domenico Greco*, in «Rara Volumina. Rivista di studi sull'editoria di pregio e il libro illustrato», IV (1997/1), pp. 59-91.

²⁸ Della redazione catalografica viene incumbenzato il libraio Francesco Saverio Altobelli, già estensore dei cinque tomi in folio del *Catalogus Bibliothecae Collegii Neap. Soc. Iesu*. Cfr. V. TROMBETTA, *La Libreria di S. Angelo a Nido. Dalla fondazione dei Brancaccio alla Repubblica napoletana del 1799*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», LXII (1994/3-4), pp. 11-43; ID., *La pubblica lettura nella Napoli spagnola: dal progetto della Biblioteca ai Regi Studi alla fondazione della Libreria di S. Angelo a Nido*, in corso di stampa.

²⁹ Vedi M. GERBERT, *Iter Alemannicum, accedit Italicum et Gallicum. Sequuntur Glossaria theotisca ex codicibus manuscriptis a saeculo IX usque XIII*, s.l., Typis San-Blasianis, 1765; la voce *Neapolis* alle pp. 473-482. L'autore accenna allo spoglio delle biblioteche di S. Angelo a Nido e di S. Giovanni a Carbonara, che Blume, erroneamente, posticipa al 1799 per le turbolente vicende della Repubblica Napoletana.

³⁰ Il riferimento è all'opera in quattro tomi di F. H. HAGEN, *Briefe in die Heimat aus Deutschland, der Schweiz und Italien*, Breslau, Verlag von Josef Max und Komp., 1818-1821.

³¹ G. HAENEL *Catalogi librorum manuscriptorum, qui in bibliothecis Galliae, Helvetiae, Belgii, Britanniae M., Hispaniae, Lusitaniae asservantur, nunc primi editi*, Lipsiae, sumtibus I. C. Hinrichs, 1830.

³² Winckelmann, nel «vaso molto spazioso con bellissima simmetria disposto», aveva ammirato alcuni fogli di papiro con caratteri onciali e corsivi, anche questi trasferiti nella capitale austriaca.

³³ Cfr. il *Bibliothecae regalis Carthusiae Sancti Martini Catalogus in quo singuli singularum artium et scientiarum libri qui in quavis fere lingua exstant auctorumque cognomina ordine alphabetico recensentur*, Neapoli, ex typographia simoniana, 1764.

³⁴ La nuova biblioteca viene organizzata dall'abate Domenico Romanelli sul modello tassonomico dei librai d'oltralpe, vedi: E. AMBRA - F. CACCIAPUOTI, *Il fondo manoscritto della biblioteca di Santa Croce di Palazzo*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli», LX (1985-1986), pp. 203-284; V. TROMBETTA, *La biblioteca napoletana della "Croce*

Domenico Maggiore nella quale era stata riposta una consistente quota dei libri appartenuti a Giovanni Pontano donati dalla figlia Eugenia per perpetuare la memoria del padre³⁵. Di formazione secentesca quella di S. Efrem Nuovo arricchita da Giambattista Centurioni, facoltoso patrizio genovese, ma della sua originaria dotazione, stimata in oltre seimila volumi, rimangono appena un centinaio di manoscritti di poco valore e quasi tutti di carattere religioso.

La celebre biblioteca degli Oratoriani di S. Filippo Neri, o dei Girolamini, non è aperta al pubblico, ma, con una speciale licenza, è possibile visitarla dalle 9 alle 11 del mattino; il padre bibliotecario Antonio Telesio ha fornito un valido aiuto agli studi condotti da Haenel facilitato, nell'occasione, da un registro dei manoscritti e dei libri a stampa, che Blume, invece, non riesce a ritrovare perché, probabilmente, rimosso dalla consultazione. Nel vaso, fasciato da eleganti scaffalature lignee, si conservano circa trecento manoscritti, la maggior parte dei quali provenienti dalla collezione dell'avvocato Giuseppe Valletta - acquisita con monete, iscrizioni e vasi cosiddetti "etruschi" grazie alla sapiente mediazione di Giambattista Vico - già sommariamente descritti da Mabillon e Montfaucon e, tra questi, la *Costituzione* dell'imperatore Leone, un antichissimo codice in lingua francese e alcune opere in latino, quasi tutte di autori classici. Il genere giuridico annovera un frammento di Cino da Pistoia, di Pietro Bellapertica e un commento di Jacques de Révigny (Jacobus da Ravanis); di scarso interesse il *Parere* di Pietro Morcone su alcuni quesiti intorno al diritto romano e longobardo. Grande cruccio del visitatore tedesco il non aver potuto incontrare il padre Caravita, geloso custode delle chiavi dell'archivio³⁶.

La Nunziatella sul monte Echia, antica sede della casa di Probazione della Compagnia di Gesù, all'epoca, ospitava l'Accademia politecnica-militare destinata alla formazione dei quadri dell'esercito, con una biblioteca moderna e, dunque, priva di manoscritti. Anche il monastero di Monte Oliveto, centro spirituale della nobiltà napoletana, era stata perlustrata dagli abati maurini, e, in particolare, Montfaucon aveva individuato due codici di Sant'Isidoro rispettivamente del XII e del XIII secolo. Blume, per dovere di cronaca, riporta un passo delle *Lettere* di Björnstaehl in cui il professore di Uppsala riferiva di una conversazione con il responsabile della biblioteca che gli raccontava una non infrequente storia di illeciti commerci: alcuni viaggiatori inglesi, circa vent'anni prima, avevano raggirato un monaco, anziano e di poca cultura, acquistando, per poco danaro, un pregevole manoscritto sui quattro Evangelisti³⁷. L'antica dotazione del monastero olivetano sembra totalmente dispersa; negli anni francesi, però, la sua struttura architettonica diviene il contenitore del polo di un più avanzato sistema bibliotecario cittadino, ospitando nei suoi spaziosi ambienti la Gioacchina, o Municipale, vale a dire la Biblioteca della Nazione Napoletana istituita nel 1812 da re Murat a seguito della donazione - che in realtà maschera un atto di compra-vendita - della splendida collezione di Francesco Taccone marchese di Sitizano, colto e raffinato bibliofilo³⁸. Quest'ultimo, tesoriere della corona, aveva accumulato una sceltissima biblioteca, dalla vasta estensione

di Palazzo" nel Piano di Organizzazione dell'abate Romanelli, in «La Specola. Annuario di Bibliologia e Bibliofilia», II, 1992-1993, pp. 169-198; ID., *Criteri di classificazione bibliografica a Napoli nel primo Ottocento: la Real Biblioteca dei Ministeri*, in «Nuovi Annali della Scuola speciale per Archivisti e Bibliotecari», XI (1997), pp. 177-210.

³⁵ Il monastero domenicano era stata la sede cinquecentesca dell'Università e nella sua fornita biblioteca si erano formati allievi della statura di Giordano Bruno e Tommaso Campanella, ma venne completamente spogliata dalle requisizioni francesi, cfr. E. CANONE - G. LANDOLFI PETRONE, *Contributo per una ricostruzione dell'antica «Libreria» di S. Domenico Maggiore. Manoscritti, incunaboli, cinquecentine conservati nelle biblioteche napoletane*, in Giordano Bruno. *Gli anni napoletani e la «peregrinatio» europea. Immagini. Testi. Documenti*, a cura di E. Canone, Cassino, Università degli Studi, 1992, pp. 191-246.

³⁶ Sulla biblioteca oratoriana, che aveva acquisito per quattordicimila ducati la famosa libreria di Valletta, vedi: [E. MANDARINI - A. CAPECELATRO], *Relazione intorno alla Biblioteca de' Girolamini di Napoli per l'Esposizione Universale di Vienna*, Napoli, Tipografia Editrice degli Accattoncelli, 1873; A. BELLUCCI, *La Biblioteca dei Girolamini di Napoli*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», IV (1930), pp. 38-64; ID., *Il fondo vallettiano dell'Oratorio filippino*, in «Il Fuidoro», I (1954/7-8), pp. 125-128; ID., *Giambattista Vico e la biblioteca dei Girolamini*, in «Il Rievocatore», V (1954/8-12), pp. 9-22; M. SANTORO, *La Biblioteca Oratoriana di Napoli detta dei Girolamini*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979; V. TROMBETTA, *La Biblioteca Oratoriana di Napoli tra rinnovamento murattiano e restaurazione borbonica (1809-1815)*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», LXI (1993/3), pp. 46-62; ID., *La Biblioteca della Congregazione Oratoriana di Napoli*, in «Rara Volumina. Rivista di studi sull'editoria di pregio e il libro illustrato», II (1995/1), pp. 77-86.

³⁷ *Lettere ne' suoi viaggi stranieri di Giacomo Giona Bjoernstaehl professore di filosofia in Upsala scritte al signor Gjörvell bibliotecario regio in Stoccolma tradotte dallo svezze in tedesco da Giusto Ernesto Groskurd e dal tedesco in italiano recate da Baldassardomenico Zini di Val di Non*, tomo secondo, Poschiavo, per Giuseppe Ambrosiani, 1874, pp. 195.

³⁸ Cfr. V. TROMBETTA, *La libreria del marchese Taccone e le vicende della Biblioteca Gioacchina (1812-1815)*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli», LXIV (1993-1994), pp. 15-75.

tematica con esemplari rari e di pregio - incunaboli, edizioni alpine e bodoniane - aperta ad amici e studiosi³⁹, compreso quel Paul Louis Courier, ufficiale dell'esercito francese e raffinato grecista, che vi aveva trascritto un trattato di Senofonte⁴⁰. Assai noto, tra i collettori del tempo, Taccone finisce in carcere perché accusato, a detta di Blume, di aver stampato «banconote false» ma, più verosimilmente, per malversazioni ai danni del regio erario; venne, infine, scagionato dall'infamante accusa dopo una lunga e sfibrante «processura». La Municipale, incrementata grazie al diritto di stampa, che impone ai tipografi partenopei di consegnare gratuitamente una copia di tutte le opere impresse, e ai volumi requisiti nei monasteri soppressi - come attesta l'abate Romanelli - conserva codici del Quattrocento e un'ammirevole raccolta numismatica del periodo normanno-svevo. Il nostro viaggiatore non nomina Luigi Carlo Federici, all'epoca prefetto in carica, ma il bibliotecario Michelangelo Tedeschi, studioso e intenditore di letteratura tedesca, che comunque non riesce a incontrare. Con la restaurazione della monarchia borbonica la Gioacchina viene dismessa e smembrata: la Biblioteca Reale ne incamera la parte bibliograficamente più rilevante, mentre quella di uso corrente si assegna alla nascente Biblioteca dei Regi Studi.

La biblioteca di S. Pietro Martire viene nominata unicamente dal padre olandese Johann Lomeier nell'opera *De Bibliothecis*, di cui Blume rinvia alla seconda edizione apparsa nel 1680⁴¹; quella del monastero benedettino di S. Severino, risalente al sedicesimo secolo, invece, non viene neanche riportata dal *Museum Italicum* di Mabillon. All'epoca del viaggio di Blume, la biblioteca di S. Teresa agli Studi dei padri Carmelitani Scalzi, dove vi erano libri «di quasi tutte le scienze», di fatto, non esiste più.

Altrettanto nutrita la lista di collezionisti e bibliofili - desunta da guide e fonti letterarie e ordinata alfabeticamente, ma purtroppo priva di specifiche informazioni sulle singole raccolte (tipologia e quantità dei materiali, particolarità bibliografiche, pregio e rarità degli esemplari, qualità delle legature, indirizzo tematico) - che assorbe la terza parte intitolata *Le collezioni private* (pp. 49-54) a riprova di un gusto per i libri molto diffuso a Napoli tra Sette e Ottocento. Emergono, tra i tanti, i nomi di: Matteo Egizio, regio bibliotecario e autore del *De Bacchanalibus*, che lascerà ai padri Lucchesini di S. Brigida una buona quantità di scelti libri e molti preziosi manoscritti⁴²; del marchese Francesco Maria Berio, che nel suo palazzo ubicato nella trafficatissima via Toledo e frequentato da celebrità artistiche e letterarie, accresce con passione e competenza la biblioteca paterna acquistando le più belle edizioni d'Europa, purtroppo, alla sua morte, vendute dagli eredi in Inghilterra «a vilissimo prezzo»⁴³; Francesco Carelli, segretario dell'Accademia di Storia e Belle Lettere, che incetta pregiate tirature, soprattutto di argomento archeologico, e quadri di eccellenti pittori, oltre a gemme antiche e pietre incise⁴⁴; Luigi Serra duca di

³⁹ L'abate Andrés, nella missiva del 20 novembre 1807 inviata a Francesco Del Furia, sovrintendente della Marucelliana e della Laurenziana, fornisce la descrizione della libreria Tacconiana: «Veramente la sua biblioteca è molto preziosa, fornita di codici, d'edizioni del secolo XV, d'aldine, e d'altre pregevoli antiche e moderne nelle quali moltissime e le migliori di Bodoni, Didot, Ibarra, Monfort, di Londra, di tutte le parti. Ma ciò che più stimo, copia di ottimi libri in tutte le classi, poliglote, altre bibbie, Santi Padri, storia civile, ecclesiastica, naturale, letteraria, atti d'accademie, viaggi, libri di fisica e matematica, antiquaria, classici greci e latini delle migliori (non solo delle più belle) edizioni: insomma, una vera biblioteca. Io posso dire per la sua amicizia e ospitalità d'esserne padrone, ma egli è tanto buono e facile a permetterne ad altri l'uso che pecca in eccesso e gli è talvolta di danno» J. ANDRÉS, *Epistolario*, edición de L. Brunori, Valencia, Generalitat Valenciana - Biblioteca Valenciana, II (1740-1817), 2006, n. 1059, pp. 1384.

⁴⁰ Vedi P. L. COURIER, *Oeuvres complètes, Nouvelle édition, Augmentée d'un grand nombre de morceaux inédits, précédé d'un essai sur la vie et les écrits de l'auteur par Armand Carrel*, Paris, Auguste Desrez, Imprimeur-Éditeur, MDCCCXXXIX, p. 273; traduzione italiana in P. L. COURIER, *Lettere di un polemista*, a cura di A. Motta, Palermo, Sellerio editore, 1997, p. 88. Vedi pure B. CROCE, *P.L. Courier e il Marchese Taccone*, in «La Critica», XXXIV (1936/VI), pp. 470-476; poi in ID., *Aneddoti di varia letteratura*, vol. III, Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1952, pp. 58-66.

⁴¹ J. LOMEIER, *De Bibliothecis Liber singularis. Editio secunda, priori multo auctior & addito rerum indice locupletior*, Ultrajecti, Ex officina Johannis Ribbi, Bibliopola, Anno MDCLXXX, p. 268.

⁴² Vedi C. A. VILLAROSA DE ROSA, *Matteo Egizio*, in ID., *Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli*, Parte Prima, Napoli, dalla Stamperia e Cartiere del Fibreno, 1834, pp. 81-86.

⁴³ «Il fu marchese di Salsa [...] Berio si formò una raccolta di libri, da fare senza adulazioni gloria in *Napoli*. Oltre del nuovo, che occupa tre stanze, della sceltezza delle materie e delle più belle edizioni di *Europa*, tutti detti libri sono scialosamente legati, e per lo più da artefici forestieri. Il di lui figlio del genio grande al pari del genitore, va quella anche tutto giorno accrescendo di altre pregevolissime opere». L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Tomo VI, Napoli, s.t., 1803, p. 351.

⁴⁴ G. CASTALDI, *Della Regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora con un cenno biografico de' suoi soci ordinari*, Napoli, dalla Tipografia del Porcelli, 1840, pp. 106-112. Sul collezionista, da Ferdinando IV inviato a Parigi nel 1802 per consegnare sei

Cassano, proprietario di una straordinaria collezione di Quattrocentisti - arricchita da Angelo Maria d'Elci che gli procura rarissimi esemplari sul mercato internazionale - poi acquistata da lord George Spencer per la cospicua somma di trentaseimila ducati⁴⁵; Melchiorre Delfico, presidente della Commissione generale degli Archivi che, nel 1816, cede alla Reale Biblioteca Borbonica, per ottomila ducati, la sua collezione di novecentotrenta incunaboli, quasi tutti di ottima conservazione e molto ben rilegati, soddisfatto di veder restare nel Regno tanti rarissimi monumenti delle scienze e della letteratura⁴⁶; Francesco Grassi conte di Pianura (equivocato da Blume con Lorenzo Crasso) che, rientrato a Napoli da Vienna, dove aveva intrapreso la carriera militare, raduna un pregevole museo numismatico ed altre anticaglie, tra cui vetuste iscrizioni marmoree, e una «speciosa biblioteca», acquistata in seguito dai fratelli Terres, rinomati negozianti di libri⁴⁷; Giovanni Battista Del Pezzo, principe di San Pio, che nella sua biblioteca possiede pregevoli incunaboli, tra cui la prima edizione del Petrarca stampata nel 1470 da Vindelino da Spira a Venezia su pergamena, e la Bibbia di Magonza del 1462, come ancora una collezione Cominiana, «la più completa di quante mai veder si possono», quella chiamata *Cum notis Variorum*, e l'altra detta *Ad usum Delphini*⁴⁸.

Le Iscrizioni nella città e dintorni (pp. 54-58) - con riferimenti bibliografici su Capua (Camillo Pellegrini), Ercolano (Marcello Venuti, Ottavio Antonio Bayardi, Andrea de Jorio), Pompei (François Mazois, Michele Arditi), Pozzuoli (Pompeo Sarnelli), Capri e Ischia (Domenico Romanelli), Cuma (Ferdinando Ughelli) - concludono la prima parte del tomo.

Il Mezzogiorno continentale

Blume concentra, nella seconda parte, l'itinerario percorso nelle province meridionali del Regno delle Due Sicilie - *Parte continentale* (pp. 58-93) - proseguendo l'accurata descrizione di archivi e biblioteche per ordine alfabetico di località⁴⁹. Il 23 novembre 1821 giunge ad Amalfi, cittadina celebre non solo per gli antichi manoscritti, ma anche per gli apprezzati *Macaroni*: infruttuose le indagini sull'archivio delle monache benedettine di S. Lorenzo indicatogli dal *Repertorium omnium scripturarum monasterii S. Laurentii de Amalphia*, manoscritto conservato a Napoli nella Biblioteca Brancacciana. Per S. Vittorino (Amiternum), sulle sponde del fiume Pescara vicino all'Aquila, ricorda che vi era nato Crispo Sallustio e, durante l'impero di Traiano, si era sviluppato il vescovato del martire Vittoriano, la cui storia, come annota Antonio Antenori, si legge in un codice posseduto dall'Archivio di S. Paolo. Gli eremiti Agostiniani

rotoli di papiri ercolanesi a Napoleone Bonaparte Primo Console di Francia, vedi: R. LIBERATORE, *Francesco Carelli*, in «Annali del Regno delle Due Sicilie», III (1833/1), pp. 83-86; C. DALBONO, *Carelli (Francesco)* in *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani e pubblicata per cura del professor Emilio De Tipaldo*, tomo II, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1835, pp. 21-24.

⁴⁵ Il duca coltiva una grande passione per i libri del primo secolo di stampa - ereditata dal padre Giuseppe Maria che, già nell'estate del 1787, acquistava, a «prezzi esorbitanti», incunaboli e prime edizioni sul mercato fiorentino - e «non badando né a spese, né a qualunque suo interesse, è di già venuto a capo di una ricca e doviziosa raccolta de' più belli e rari monumenti tipografici di quel secolo da far pabolo a' veri conoscitori di siffatte prime edizioni, ed altri appassionati ammiratori di un'arte cotanto ingegnosa». L. GIUSTINIANI, *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli*, Napoli, a spese di Nunzio Pasca, 1817, p. 13. Al libraio Gabriele Stasi commissiona la redazione del *Catalogo dell'edizioni del Sec. XV esistenti nella biblioteca del Duca Cassano Serra* che viene stampato nel 1807. Cfr. G. DORIA, *La Biblioteca Serra di Cassano*, in ID., *Mondo vecchio e nuovo mondo*, Napoli, E.S.I., 1966, p. 192.

⁴⁶ G. GUERRIERI, *Melchiorre Delfico e la sua raccolta di incunaboli nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, a cura di G. De Gregori - M. Valenti con la collaborazione di G. Merla, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1976, pp. 325-329.

⁴⁷ G. CASTALDI, *Della Regale Accademia*, pp. 166-167. V. TROMBETTA, *Corrispondenti napoletani di Bodoni: i librai Terres*, in «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», 10 (2004), pp. 155-200.

⁴⁸ D. ROMANELLI, *Napoli antica e moderna*, Parte Seconda, Napoli, nella Tipografia di Angelo Trani, 1815, p. 186.

⁴⁹ Questa la sequenza delle località: Amalfi (13 novembre 1821), Amiternum (S. Vittorino), Aquila, Atina presso Terracina, Banzio, Bari, Benevento, Bojano (Bouianum), Brindisi, Buccinum Lucaniae, Capua (17 ottobre - 20 dicembre 1821), Casa Nuova, Caserta (6 dicembre 1821), Castellammare, La Cava (dicembre 1821), Chieti (Teatinum, Abruzzo citeriore), Cosenza, Gaeta, Garigliano, Isola, Luce, Milonia, Minturnae, Monte Casino (21 dicembre 1821 - 3 gennaio 1822), Monteleone, Montevergine, Nardò (Nereturum), Nola, Otranto (Hydruntum), Paestum (12 novembre 1821), Civita di Penna, Pescara (Abruzzo), S. Pietro (La Polla), Rossano (Roscanium, Ruscianum in Calabria citra), Ruvo (Apulien), Saepinum (in Samnium), Salerno (11- 13 novembre 1821), San Severino, Scoppito, Sezze (Suessa, Sinuessa), Sorrento (4 novembre 1821), Squillace (Vivaris), Stilo (Monteleone), Sulmona (Abruzzo II), Teano, Teramo (Abruzzo citeriore), Teriolo (Calabrien).

conservano un necrologio, redatto tra il IX e il XII secolo, dell'Abbazia benedettina di Remiremont (*Romaricense monasterium*), in Lorena, poi trasferito nella Biblioteca Angelica a Roma. Presso Scoppito, grazie a Luigi Lanzi, corrispondente, tra gli altri del marchese Taccone, era stata rinvenuta una lapide, a foggia di cippo, con iscrizioni sabine, ora presso il marchese Benedetti all'Aquila.

Le pagine dell'Ughelli - riferisce Blume - danno notizia di un codice del 956 recuperato nell'Archivio del Duomo dell'Aquila e poi incamerato dalla biblioteca di Giovanni Matteo Brancadoro. Proprio nei suoi scaffali, l'erudito Antenori aveva rinvenuto il codice autografo di Francesco d'Angeluccio, intitolato *Cronache delle cose dell'Aquila dall'anno 1436 all'anno 1485*, che, con annotazioni e giunte, era stato poi inserito da Muratori nel sesto tomo delle sue *Antiquitates Italicae Medii Aevi* stampato a Milano nel 1742.

Secondo Blume, nel 1702 Bonifacio Tauler della Congregazione de' Chierici Regolari a S. Pietro Martire aveva trascritto un antico registro dei vescovi conservato nella chiesa di Atina, presso Terracina, che compare nelle annotazioni dell'Ughelli.

Del tutto ignote le biblioteche di Benevento⁵⁰, «meravigliosa località che non è stata visitata da tantissimo tempo da nessuno studioso tedesco»: più frequentati, invece, i suoi archivi per reperirvi i materiali utili alla stesura del *Thesaurus Antiquitatum Beneventanarum* di Giovanni De Vita, tirato a Roma in due tomi in folio (1754-1764) e de *Le memorie istoriche della pontificia città di Benevento* di Stefano Borgia, in tre volumi in quarto, impresse proprio nell'enclave dello Stato della Chiesa (1760). Pertz vi aveva trovato alcuni manoscritti provenienti da Cava e da Montecassino. L'iscrizione sul maestoso Arco di Trionfo, ricorda Blume, era stata fedelmente riportata da Janus Gruter nel seicentesco *Inscriptionum Romanarum Corpus*⁵¹.

L'archivio del Vescovato di Capua - perlustrato da Pertz alla ricerca di scritture beneventane - custodisce gli scritti originali di Michele Monaco, canonico della Cattedrale, rettore del Seminario e predicatore del monastero di S. Giovanni delle Monache, incarico personalmente conferitogli dal cardinale Roberto Bellarmino, ma i manoscritti dei Benedettini insediati a S. Angelo in Formis, sulle falde del monte Tifata, sono stati da tempo trasferiti a Montecassino. Estesa la bibliografia capuana nella quale Blume rubrica le opere di Camillo Pellegrino, Alessio Simmaco Mazzocchi, Francesco Daniele e di Giacomo Ruca, quest'ultimo autore di un volume dedicato alla descrizione dei monumenti dell'antica Capua e dell'Anfiteatro Campano, pubblicato nel 1828, di cui il trascorrere del tempo minaccia «la ruina delle sue ruine».

La Badia benedettina della SS. Trinità di Cava, fondata nel 980, fortunatamente, è sopravvissuta a ogni «turbolenza», e ancora dispone di una ricchissima raccolta dei manoscritti - il cui numero oscilla fino a ottantamila pezzi - che documenta la storia del Mezzogiorno d'Italia fin dall'epoca longobarda di Grimoaldo I. Purtroppo le pergamene, i codici minati e i manoscritti - un elenco dei quali, incompleto, era stato pubblicato dal Muratori - non sono del tutto ordinati. Trasferitosi da Palermo, Salvatore Maria Di Blasi, abate e bibliotecario, aveva dedicato al monastero una serie di studi e ricerche, come la *Series principum qui Langobardorum aetate Salerni imperarunt ex vetustis sacri regii coenobii Trinitatis Cavae tabularii membranis eruta eorum annis ad christianae aerae annos relatis a vulgari anno 840. ad annum 1077* (Neapoli, ex typographia Raymundiana, 1785). Non «voluminosa ma altrettanto importante come l'archivio è la biblioteca», che Mabillon definiva la «raccolta antica»; ragguardevoli, tra i circa sessanta codici, gli *Annali Cavesi*, un *Isidoro* del IX secolo, una scrittura sul diritto longobardo e una sulla capitularia franca, probabilmente acquistati nel 1263 dalla Chiesa di Casale-Ruptum. Pregiata, poi, una *Bibbia* in latino arcaico, una *Vita Alexandri* e un palinsesto, di carattere religioso, scoperto da Luigi Maringola cancelliere-archivario. La descrizione della biblioteca e dei più preziosi manoscritti era stata stampata con il titolo *Lettera del Sig. N.N. al Sig. N.N.* di 127 pagine in ottavo attribuita a tale Rozan - ma dall'inizio del secolo

⁵⁰ Alla data del 17 maggio 1717 George Berkeley riportava, nel suo diario, la visita alla libreria beneventana di Vincenzo Maria Orsini, poi Papa Benedetto XIII: «L'arcivescovo è il Cardinale Orsini. La sua biblioteca contiene soprattutto libri di diritto e di teologia scolastica. Ha buona fama». G. BERKELEY, *Viaggio in Italia*, a cura di T. E. Jessop - M. Fimiani, Napoli, Bibliopolis, 1997, p. 182.

⁵¹ Vedi *Inscriptionum romanarum corpus absolutissimum, ingenio & cura Iani Gruteri, auspiciis Ios. Scaligeri ac M. Velseri. Accedunt 24. Scaligeri indices: item Notae Tyronis ac Senecae, nunquam antehac excusae*, [Heidelberg], in bibliopolio Commeliniano, 1616.

non se ne trovano più copie in commercio - che l'archiviario «regala volentieri a tutti gli studiosi». Blume smentisce l'edizione francese segnalata da Hagen.

L'Ughelli, a Gaeta, rimarcava i manoscritti del Duomo e della Chiesa di S. Angelo investigati da Gaetano Costantino, fondatore del Collegio Gregoriano a Trastevere e suo solerte collaboratore. Menzionata, a Cosenza, la biblioteca di proprietà del barone Vincenzo Maria Mollo, di antica e nobile famiglia, sindaco della città e colto letterato, impegnato nel rilancio dell'Accademia Cosentina. I giornali tedeschi, nel 1829, diffondono la notizia del ritrovamento di tombe romane sulle rive del Garigliano e di varie iscrizioni lapidee durante i lavori di riparazione del vecchio acquedotto e del teatro a Minturno.

Blume, dal 21 dicembre 1821 al 3 gennaio 1822, dimora a Monte Cassino. Antichissima la biblioteca quanto il monastero stesso la cui fondazione potrebbe risalire a S. Benedetto da Norcia, come afferma Paolo Diacono alla fine dell'VIII secolo, che ne ricorda la distruzione da parte dei Longobardi; Carlo Sigonio e il Mabillon lo datano, rispettivamente, al 589 e al 580. Come sintetizza l'autore dell'*Iter*, il monastero rimane in stato di abbandono per più di un secolo per essere ricostruito sotto il pontificato di Gregorio II e dotato di una biblioteca grazie alla cura dei suoi abati Autperto, originario della Provenza, e Bertario. Il primo dona la propria collezione privata e il secondo non solo copia alcuni codici, ma compone anche scritti che lascia in eredità al monastero. Sempre nel corso del IX secolo il complesso viene saccheggiato dai saraceni e i monaci trovano riparo a Teano; l'abate Angelario mette in salvo tutti i documenti, tra cui un originale dei tempi di Lotario I e, per maggior sicurezza, li fa copiare, nel nuovo asilo, dal presbitero e grammatico Maio. Comunque la formazione della biblioteca, più attendibilmente, viene fatta risalire all'XI secolo dalle testimonianze di Leone Marsicano e Paolo Diacono, ambedue bibliotecari, cronisti e storici dell'Abbazia benedettina: specialmente durante il governo dell'abate Desiderio e il papato di Vittorio III vengono copiati e acquistati molti codici. Assai preziosa proprio la raccolta di Paolo Diacono, che, secondo gli studi storiografici, sarebbe stata esemplata sulle copie del Maio⁵². La cronaca del monastero di anonimo autore - compilata su ordine dell'abate Senioreetus e di Roberto, principe di Capua e che si articola in sei sezioni: «privilegia, praecepta, oblationes, libelli, renunciis, sacramenta» - costituisce una delle fonti documentarie più frequentemente citate da autori come Camillo Pellegrini, Erasmo Gattula, Augusto della Noce.

All'Abbazia, successivamente, pervengono in dono preziosi codici da principi, papi, alcuni addirittura da Federico II e altri da Gaeta. Sibillino il brano di Blume in cui afferma che manoscritti di età umanistica, catalogati come inutili e senza valore, sono «stati venduti per colpa del gioco d'azzardo». In quasi tutti i «nuovi» manoscritti, così come in libri a stampa si trovano riscritture e sottoscrizioni: Blume, in un codice dell'Archivio Vaticano, legge la nota di possesso *Liber fratrum Cassinensium* e, secondo l'opinione del Mabillon, condivisa dal prefetto Marini, ve ne sarebbero molti altri ancora, sia nell'Archivio che nella Biblioteca Chigiana.

Blume ritiene, ma senza il conforto di prove documentarie, che ai tempi del Pontano una buona parte dei manoscritti fosse stata trasferita da Montecassino a Napoli. Il numero di quelli irrimediabilmente perduti varia, ma dei duemila posseduti dalla «vecchia» biblioteca ora ne rimangono poco meno di ottocento e cinquecento pergamene. La stima era stata già avanzata dal Mabillon anche se, all'epoca, non tutti i manoscritti erano depositati nell'Archivio, e senza contare quelli che, da autonome unità bibliografiche, erano stati poi «ricomposti» in miscellanee. Encomiabile il lavoro archivistico del Gattula, diligentemente svolto per mezzo secolo, di cui aveva potuto usufruire lo stesso Mabillon, nonostante una certa «concorrenza» fra i monaci Benedettini e Maurini; e forse, proprio per tale motivo, gli era stata negata la consultazione del manoscritto sul Concilio di Efeso.

L'esempio del Gattula spinge i suoi persecutori a redigere indici e repertori di manoscritti, e Blume li enumera fino a quello redatto dai fratelli Giovanni Battista e Placido Federici, ultimato nel

⁵² Questo il riferimento: *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa, qua Leonis Chronicon a Petro Diacono ad annum 1138. continuatum in plerisque suppletur, & ad haec usque nostra tempora ex probatissimis, authenticisque documentis producitur, infertis, operis initio, Monasterii descriptione [...].studio, & labore d. Erasmi Gattula [...]. Pars prima [-secunda]*, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1733. Dettagliato l'ordinamento archivistico dell'Abbazia, che conserva le pergamene «con gran diligenza per essere piegate in rotoli, colla seta dentro, per conservarne illeso il carattere», nella *Descrizione istorica del Monistero di Monte Casino. Con una breve notizia dell'antica città di Casino, e di S. Germano, per uso, e comodo de' Forestieri*, In Napoli, s.t., MDCCLI, p. 92.

1759⁵³, in cui, però, non può non rilevare qualche vistoso errore di datazione. Di recente Angelo Mai, nel terzo volume della *Collectio Vaticana*, aveva illustrato alcuni codici di Montecassino con titolazioni non trovano corrispondenza con quelle annotate da Montfaucon. Tra i più importanti: i manoscritti di Paolo Diacono, il Frontino copiato da Mabillon, un frammento di Marco Terenzio Varrone - studiato da Giovan Battista Morgagni nel quarto tomo della *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* - alcuni palinsesti e i *Sermoni* di S. Agostino, una decina dei quali già pubblicati a Roma, nel 1819, dal priore e archivario Ottavio di Fraja Francipane che, avendo dovuto sospendere la stampa per mancanza di acquirenti, si dedica alla trascrizione di un inedito commento su Dante consigliandosi con il viaggiatore tedesco per individuare un eventuale editore al di là delle Alpi. Gli premura, nel frattempo, una collaborazione per l'allestimento editoriale di un *Codice* giustiniano, e Blume non gli nega un aiuto, ma, come confessa, «ho potuto dargli una mano solamente per l'introduzione e il glossario».

Sempre fruttuoso lo studio dei palinsesti e Blume, ispirato dalle ricerche del Mai, scopre a Montecassino alcuni frammenti di un *Digesto*, del XIII o XIV secolo, «dietro» un *Remigio*; brani delle *Constitutiones Siculae*, e ancora squarci di un *Tolomeo* tra le carte di Pico della Mirandola. Il risultato delle indagini, però, è assai deludente e non miglior fortuna ha avuto, in precedenza, lo stesso bibliotecario della Vaticana. Segue un notamento di palinsesti, sempre di difficile lettura, con brevi trascrizioni di scritture in minuscolo lombardo, corsivo longobardo, onciale romano, corsivo latino, dai codici 187 (S. Bertario, *Quaestiones veteris et novi testamenti*), 216 (Incertus, *De disciplina sacerdotus*), 271 (*Dialogi S. Gregorii Papae*, del secolo XI, su due colonne), 289 (*Hieronymus super Esaiam*, saec. XI, in ottavo), 295 (*Hieronymi Epistolae* con l'opera *De Filargyria* nei primi quattro quaternioni), 361 (*Varro e Frontino*, testo con note musicali), 394 (*Seneca*, su pergamena in folio del tredicesimo secolo, con glosse e illeggibili rubriche), 439 (Rhabani Mauri *Vocabularium et alia*, in ottavo, che a foglio 139 presenta una scrittura «in parallelo»), 468 (*Sulle leggi dei Longobardi* con caratteri più grandi su due colonne e in diagonale per due fogli), 560 (*Poema Juvenci super Evangelium*, del secolo XI, in ottavo piccolo, con brani in corsivo latino del IX o X secolo, forse una poesia religiosa).

A Monteleone - oggi Vibo Valentia - il cavalier Vito Capialdi, letterato, bibliofilo e studioso di antichità, possiede molte iscrizioni e un codice greco del 1154 di Stilo⁵⁴: una copia si conserva ad Halle e Karl Witte, docente di Diritto romano, bizantino e prussiano nella sua Università, lo ritiene di estremo interesse per la commistione di lingua greca e dialetto calabro. Forse a torto trascurata la biblioteca dei frati Domenicani, «ampia e ben ordinata», che provvisoriamente incamera, in trecentotrentadue casse, libri, manoscritti e documenti requisiti a conventi e monasteri soppressi nel 1783, in attesa della costruzione, mai realizzata, di quattro biblioteche pubbliche in terra di Calabria, dislocate a Reggio, Catanzaro, Crotona e Monteleone.

L'Abbazia di Montevergine, il terzo dei grandi archivi regnicoli, si erge a ovest di Napoli, nella campagna di Avellino, sulla cima del Partenio e gode di una vista su tutta la pianura fino al mare. Dopo un incendio, il materiale dell'Archivio era stato trasferito in una località chiamata Loreto, che Blume visita non senza qualche difficoltà. Qui copia, parzialmente, alcuni manoscritti - per i quali non può avanzare stime sul numero complessivo - risalenti all'epoca di Federico II, raccolti in venti volumi, fra cui alcuni transunti e atti notarili.

Nardò, nella provincia di Lecce, è un piccolo centro reso noto dall'Accademia del Lauro fondata, sul modello della Pontaniana, da Belisario Acquaviva, insignito da Federico I d'Aragona del titolo di primo conte. Il vescovo Antonio Sanfelice, erudito letterato, vi ha donato la propria biblioteca, nota a Muratori che, nell'Archivio della Cattedrale, aveva rinvenuto una breve cronaca di epoca normanna.

⁵³ Giovanni Battista Federici, secondo custode dell'archivio con il titolo di lettore dei Sacri Canonici, riceve dall'abate l'incarico di redigere il catalogo della biblioteca degli stampati e, in meno di un anno, riesce a completare due interi volumi in folio. Dal 1759 al 1761, poi, attende al catalogo dei manoscritti limitandosi, però, a compilare delle schede che, su foglietti volanti, inserisce nei rispettivi codici. Quindi al fratello Placido affida il paziente lavoro di uniformazione per trasformarle in un organico indice: nasce, così, il *Bibliothecis Cassinensium manuscriptorum, seu Catalogus codicum manuscriptorum, qui asservantur in Archivio sacri archimonasterii Montis Casini, opera et studio, primum d. Ioannis Baptistae Federici a Genua et postea d. Placidi Federici a Genua compositus et illustratus ab anno 1763 ad an. 1768*, in sette volumi in quarto, rilegati in pergamena, che sarà emendato nel 1782 ancora da Giovan Battista.

⁵⁴ Per un breve profilo bio-bibliografico vedi V. CAPIALDI, *Scritti*, a cura di M. Paletti, Vibo Valentia, Sistema Bibliotecario Vibonese, 2002.

Tramite il suo dotto corrispondente - quel Giovan Bernardino Tafuri, autore della *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* stampata dal 1744 al 1760 - era entrato in possesso di una storia del monastero dei Benedettini e di alcune effemeridi napoletane di Matteo Spinelli da Giovinazzo.

Nelle rovine di Paestum, antica città della Magna Grecia, è stata scoperta una quantità di monete greche e romane. Una cronaca di Civita di Penna - piccolo vescovato in terra abruzzese con il monastero di Casa Nuova - era stata offerta da Ciro Minervino, collezionista e studioso di storia, arte, antiquaria, letteratura e scienze naturali, a Münter che, a sua volta, l'aveva lodevolmente donata alla "Gesellschaft für Deutschlands ältere Geschichtskunde".

Alla foce del fiume Pescara si trova il cenobio benedettino, di epoca normanna, chiamato Casauria, S. Clemente, o S. Trinità, dove lavoravano bravi amanuensi e abili miniatori. Mabillon lo considerava «il più facoltoso monastero di tutti i tempi», opinione, però, non condivisa da Muratori. La storia della struttura monastica, ricostruita in un manoscritto di Pietro Colonna, era stata esaminata dall'Ughelli che, invece, a Rossano - antico vescovato in prossimità della baia di Taranto - non aveva avuto la possibilità di studiare i suoi famosi codici: il vescovo, a quei tempi, era il cardinal Barberini che, a detta di Blume, «deve aver tolto di mezzo tutti infastidito da tante richieste». Famosa l'Abbazia di S. Maria del Patire con una considerevole quantità di codici greci e latini, poi inviati a Roma.

A Squillace, sulla costa meridionale della Calabria, il monastero, con la biblioteca di Cassiodoro, è in completa rovina. Le cittadine di Sorrento e Sulmona vengono ricordate da Blume assieme al nome di Muratori: in particolare, dalla prima aveva ricevuto, quale gradito dono, un'antica storia di Federico II da Vincenzo De Miro, patrizio sorrentino e presidente della Cancelleria Reale a Napoli; nella seconda aveva avuto modo di sfogliare la *Vita di Celestino Papa V* del XIV secolo, posseduta dal monastero benedettino di S. Spirito di Morrone, che aveva rappresentato il più solido insediamento della Congregazione dei Celestini e il fulcro della vita culturale e religiosa di un'estesa porzione del territorio abruzzese.

La Sicilia

Breve, in Sicilia la permanenza di Blume, dal 18 al 29 novembre 1821, concentrata all'ovest dell'isola, dove visita Palermo, Partenico, Alcamo, Castelvetrano, Salemi, Calatafini e le incomparabili rovine dei templi di Selinunte e Segesta (pp. 93-111).

La consueta bibliografia elenca le opere di Johann Georg Graevius, Antonino Mongitore, Jean Bernouilli, Johann Heinrich Bartels, Ignazio Paternò principe di Biscari, Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco. Blume, grazie ai successivi viaggi di Pertz e di Karl Wilhelm Götting, può integrare e completare le notizie bibliotecarie; sulle monete - componente essenziale della ricchezza letteraria siciliana - e sulle iscrizioni, di certo più rare, Bernouilli aveva già fornito utilissime aggiunte al testo di Volkmann. Le epigrafi greche, purtroppo, spariscono di anno in anno, ma quel che più rattrista è il costante incremento della falsificazione di documenti e scritture che, per scarsa competenza, vengono recepiti come autentici: eclatante il caso di Alfonso Airolì, vescovo di Eraclea, abilmente ingannato da Giuseppe Vella che spaccia, per originali, alcuni codici arabi⁵⁵, poi addirittura inclusi nell'edizione veneziana delle *Barbarorum Leges Antiquae* di Paolo Canciani, teologo e giurista, appartenente all'Ordine dei Servi di Maria⁵⁶. Difficile, ormai, consultare opere senza che vi siano stati inseriti, consapevolmente o meno, dati contraffatti, come ancora quella presunta iscrizione fenicia datata 2025 a.C.: «Ci sono davvero tanti imbrogliatori in questa terra» annota Blume amaramente. Poche le biblioteche religiose che meritano attenzione; quelle capitolari e dei Gesuiti sono state trasferite a Messina o a Palermo.

Ad Augusta, in Val di Noto, c'è un'«inguardabile» biblioteca di religiosi e Blume riporta, in nota, il severo giudizio di Bernouilli in italiano: «vidi una biblioteca di convento degna di essere visitata dal vicino

⁵⁵ Blume, a questo proposito, cita la *Relation d'une insigne imposture littéraire découverte dans un voyage fait en Sicile en 1794* di Josef Hager (Erlang 1799). Vedi F. LUMACHI, *Dell'abate Giuseppe Vella famoso falsificatore di codici arabi*, in ID., *Storie per librai*, Roma, Robin Edizioni, 2003, pp. 73-86.

⁵⁶ Cfr. *Barbarorum leges antiquae cum notis et glossariis. Accedunt formularum fasciculi et selectae constitutiones Medii Aevi. Collegit, plura notis & animadversionibus illustravit, monumentis quoque ineditis exornavit F. Paulus Canciani*, volumen primum [5. et postremum], Venetiis, apud Sebastianum Coletium, et [apud] Franciscum Pitterium, 1781-1792 (1792).

Vulcano a suo purgamento». Pure la libreria dei Domenicani, a Castelvetro, è molto povera e sprovvista di manoscritti.

Molto meno negativa l'impressione di Bernoulli sulla Biblioteca Universitaria di Catania con tanti manoscritti greci e latini dei quali, però, il delusissimo Blume non trova traccia. Il monastero benedettino di S. Nicolò dell'Arena, arricchito dalla donazione di Nicolò Riccioli e collegato al museo di monete e iscrizioni, possiede una *Bibbia* risalente all'XI secolo, ma non può essere consultata. La più ragguardevole collezione della città rimane, senza dubbio, il museo di antichità, con annesso gabinetto di storia naturale, del principe Ignazio Paternò Castelli principe di Biscari - «cittadino dell'Universo» si dirà alla sua morte - che, nel 1785, conteneva, secondo stime forse troppo generose, quattordicimila monete di tutti i tempi, e, nella sua «ben eletta biblioteca», ben cinquanta preziosi manoscritti⁵⁷.

Malgrado la sua cospicua raccolta di manoscritti orientali, la Biblioteca Lucchesiana di Girgenti (Agrigento) non viene nominata «da nessuna parte» e nemmeno il filologo Götting ne registra il fondo; Pertz riporta appena i titoli dei manoscritti perché, rivela Blume, li aveva potuti consultare frettolosamente solo di domenica⁵⁸.

La Biblioteca degli Studi di Messina - visitata pure dal botanista François De Paule Latapie - è nota a Blume per un articolo apparso, nel 1833, sulla rivista «*Leipziger Literaturzeitung*»; Rocca indica in quella dei Benedettini di S. Paolo la biblioteca più ricca di manoscritti, che ascendevano a circa duecento prima dei danni provocati dal terremoto. Götting vi trascorre una proficua mezza giornata di lavoro grazie alla cortese disponibilità di tal padre Brodo. Secondo la leggenda, l'originale della *Historia Sicula* compilata da Bartolomeo de Neocastro, cronista della seconda metà del XII secolo sotto il regno di Giacomo il Giusto, sarebbe stata occultata sotto l'altare della Chiesa⁵⁹. L'Archivio custodisce un manoscritto che si crede di Tertulliano nel quale viene registrata la donazione di tutti i suoi beni siciliani al monastero di S. Benedetto.

L'«archimandrita» biblioteca di S. Salvatore de' Greci, nel monastero basiliano fondato nel 1094 da Ruggero il Normanno, si trova a due miglia dal faro di Messina: contiene tanti manoscritti greci quanti la decantata libreria di Costantino Lascaris, ma gli esemplari più preziosi, sostiene Blume, sono stati requisiti per essere incamerati dall'Escorial a Madrid. Quel che rimane - a detta di Götting in uno stato di assoluto disordine - risale al IX e al X secolo, come le opere di retorica di Gregorio di Nazianzeno, Giovanni Crisostomo e Basilio. Fino a qualche anno prima si conservava un manoscritto di Teofilo poi portato ad Amburgo e rispedito da Altona a Napoli dove, spera Blume, «che si trovi alla fine a far parte della Borbonica e non nelle mani di monaci ignoranti». Inoltre, un manoscritto di Clemente Alessandrino, secondo le ricerche di Montfaucon, si custodisce attualmente nella Laurenziana. I monaci Basiliani cantano ancora le loro liturgie in lingua greca, ma ne ignorano ormai il significato.

Antonino Astuto, barone di Fargione, aveva percorso tutta la Sicilia alla ricerca di monete da destinare al museo di Noto che, dopo la sua morte nel 1822, non era stato più riaperto al pubblico.

Blume visita la capitale dei domini borbonici al di là dal Faro, dal 18 al 21 e dal 26 al 29 novembre del 1821: Palermo, sosteneva Jean Houel, «è la città più grande, più ricca e più popolata della Sicilia [...]. I palazzi, le chiese, i monasteri, le biblioteche conservano ricchezze prodigiose»⁶⁰. L'Archivio Reale - ignorato da Pertz perché i suoi registri rimontano soltanto al XIV secolo - e l'Archivio del Senato sono liberamente aperti e consultabili dagli studiosi; mentre quello della Cappella di S. Pietro giace in disordine - Pertz non l'ha ispezionato perché chiuso - e quello di Monreale, pur con tanti preziosi documenti, risulta difficilmente accessibile.

⁵⁷ «Il museo del Principe Biscari è uno dei più belli e completi d'Italia e forse - senza esagerare - del mondo. In questo museo ci sono busti, statue, bassorilievi, vasi e bronzi. La sua sezione dedicata alle scienze naturali è veramente completa. Per finire, si trova, anche, una bella collezione di strumenti meccanici». J. H. RIEDESEL, *Viaggio in Sicilia*, introduzione di M. Troppa, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 1997, p. 85. L'abate Domenico Sestini, accademico fiorentino, valente numismatico e bibliotecario, nel 1776 aveva dato alle stampe la *Descrizione del Museo d'Antiquaria del Principe e del Gabinetto di Storia Naturale di Sua Eccellenza il Sig. r Principe di Biscari Ignazio Paternò Castello Patrizio Catanese*.

⁵⁸ Andrea Lucchesi Palli dei principi di Campofranco, largamente partecipe di quel rinnovato interesse per gli studi umanistici, aveva donato ai cittadini di Girgenti la sua biblioteca - oltre 18.000 volumi, con pregiate scaffalature, tavoli di lettura, un piccolo museo di reperti antichi consistente in gemme e pietre dure, e un medagliere di monete greche, romane e siciliane - collocata, nel 1765, in una grande sala a due piani.

⁵⁹ Blume asserisce che Muratori gli aveva procurato una copia trascritta da Paolo Agliotti, giurista di Messina.

⁶⁰ J. HOUEL, *Viaggio in Sicilia*, introduzione di C. Ruta, Palermo, Ei.Bi.si, 1999, p. 32.

Tra le maggiori biblioteche private Blume annovera quella di Giovanni Lanza principe di Trabia, con molte edizioni dei primi secoli di stampa, che aveva acquistato libri e manoscritti dalla Septimiana, così originariamente denominata dal suo proprietario, Geronimo Settimo marchese di Giarratana, tra i facoltosi e benemeriti fondatori dell'Accademia del Buongusto. Girolamo Settimo principe di Fitalia, suo discendente, conserva le *Lettere* di Pier delle Vigne (nel testo de Vineis) oggetto di accanita ricerca da parte di dotti oltramontani. Il codice, «per una inesplicabile bizzaria», sembrava disguidato, disperso o involato - né Münther, né Francesco Daniele, storiografo napoletano, l'avevano consultato - ma, «riapparso», era stato studiato da Pertz e, in seguito, trascritto e messo a stampa⁶¹.

La Biblioteca Reale di Palermo, inaugurata il 15 novembre del 1782 per ordine di Ferdinando I^o, nella ex sede del Collegio Massimo dei Gesuiti, era stata riordinata, con grande perizia, dal padre teatino Giuseppe Sterzinger inglobando una sostanziosa porzione dei libri di proprietà della Compagnia di S. Ignazio. Pochi i manoscritti e appena due quelli di carattere giuridico: da segnalare le *Cronache* di Bartolomeo di Neocastro, su carta di cotone, consultate da Götting. La Biblioteca del Senato, nella ex Casa Professa, dispone di un sostanzioso fondo di manoscritti ed è aperta al pubblico senza particolari complicazioni.

La Biblioteca dell'Abbazia benedettina di S. Martino delle Scale si trova poco distante, vicino Monreale. Nel 1384 contava circa quattrocento manoscritti e il suo inventario compare nella *Relazione della nuova libreria del Gregoriano Monistero* di Salvatore Maria de' Blasi, stampata a Palermo nel 1771. Götting, tra quelli superstiti, si sofferma su un codice di Terenzio. Si conservano rare monete, epigrafi e, di notevole rilevanza storica, due *tabulae honestae missionis* e una tessera *hospitalitatis*, incisa su avorio, con l'accordo tra una famiglia greca e una cartaginese. Contrastanti le notizie sui codici conservati nella biblioteca dei Filippini a S. Olivella e dei Teatini a S. Giuseppe, che completano la panoramica su Palermo.

Secondo Bernoulli, a Siracusa, la biblioteca del conte Gaetano della Torre possedeva, oltre a monete, anche antichi reperti e manoscritti e, forse, proprio i quattro menzionati da Götting provengono da questa collezione. Prima dell'ottocentesca Fardelliana, una biblioteca dei Gesuiti era stata impiantata anche a Trapani, poi dismessa, e una sua grammatica basiliana, successivamente, era confluita in quella del Collegio palermitano.

La *Bibliotheca Librorum Manuscriptorum*

Nel 1834, anticipando di due anni il quarto tomo, Blume pubblica a Gottinga, quale supplemento all'*Iter Italicum*, la *Bibliotheca Librorum Manuscriptorum*, che raccoglie i titoli di manoscritti posseduti da varie biblioteche italiane, preceduti dalla fonte bibliografica o dal nome del relativo schedatore⁶³. Presenti non

⁶¹ Vedi le *Notizie intorno ad un codice relativo all'epoca svevo-angioina che si possiede da S.E. il S.D. Girolamo Settimo principe di Fitalia*, Palermo, presso i Socii Pedone e Muratori, 1832, con dedica a monsignor Giuseppe Capecebatro vescovo di Taranto.

⁶² Il sovrano incarica il principe di Torremuzza di erigere una «Biblioteca degna del titolo di Regia di ampie proporzioni, ben provveduta di libri, per farla servire ad utile del pubblico, della cultura, delle scienze e dei discenti che in gran numero accorrevano dalla vicina Regia Accademia, nei locali del Collegio degli espulsi Gesuiti, utilizzando il loro ricchissimo fondo libraio». L. SAMPOLO, *La Regia Accademia degli Studi di Palermo, Narrazione storica*, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere, ed Arti, 1888, pp. 107-108.

⁶³ Questo il sommario: «Bibliothecarum, quae hoc libro recensentur Nomina. I. Genuates bibliothecae: A. Sancti Caroli Missionis Urbanae. B. Beriana; II. Vercellensis Capituli; III. Ambrosiana Mediolanensis; IV. Veneta S. Marci; V. Veronenses bibliothecae: A. Capituli ecclesiae maioris. B. Marchionis de Gianfilippis; VI. Mutinensis s. Estensis; VII. Florentina Magliabecchiana; VIII. Lucenses: A. Bibliotheca Archiepiscopatus. B. Canonicorum S. Martini; IX. Albornotiana Bononiae. X. Perusinae civitatis bibliotheca; XI. Romanae bibliothecae: A. Palatino - Vaticana. B. Ottoboniano - Vaticana. C. Angelica S. Augustini. D. Barberina. E. Sanctae Crucis. F. Alteriana. G. Chisiana. (Barberinae auctarium). H. Camaldulensium S. Gregorii. I. S. Onuphrii. K. Collegii de Propaganda Fide. L. Albanae gentis. M. Corsinia. XII. Neapolitanae bibliothecae: A. Brancatiana. B. S. Philippi Nerii. XIII. Bibliotheca Montis Casini. XIV. Bibliotheca Lucchesiana Agrigenti. XV. Messanenses bibliothecae: A. Publica civitatis. B. S. Placidi, monachorum S. Benedicti. C. S. Salvatoris Graecorum prope Pharum. XVI. Bibliothecae Panormitanae: A. Bibliotheca Senatus. B. Bibliotheca publica Iesuitar. C. Bibliotheca dell'Olivella. D. Bibliotheca principis Trabiae. E. Coenobium S. Martini de Scalas. XVII. Syracusae. Supplementa: XVIII. San Daniele del Friuli. XIX. Padua. Bibliotheca Capituli ecclesiae maioris. XX. Vicenza. Biblioteca della pietà del Monte. XXI. Parma. Bibliotheca Ducalis. XXII. Cortona. Bibliotheca academiae etrusca. *Bibliotheca Librorum Manuscriptorum Italica. Indices bibliothecarum Italiae ex schedis Maieri Eslingensis, Haenelii Lipsiensis, Gottlingii Ienensis, Car. Wittii, suisque propriis in Supplementum Itineris Italici congestis*, Göttingae, Impensis Bibliopolii Dietericiani, 1834.

poche biblioteche del Regno delle Due Sicilie - la Brancacciana e la Oratoriana di Napoli (X, pp. 191-217; pp. 217-219); la biblioteca di Montecassino (XIII, pp. 219-225); e, in Sicilia, la Lucchesiana di Agrigento (XIV, p. 225); la Biblioteca Pubblica, di S. Placido e di S. Salvatore dei Greci a Messina (XV, pp. 225-228); la Biblioteca Pubblica, del Senato, dell'Olivella e del principe di Trabia a Palermo (XVI, pp. 228-231); quella di Siracusa (XVII, p. 231) - a testimonianza dell'alto valore bibliografico e culturale delle raccolte meridionali.

Ampio lo spazio riservato ai manoscritti della Biblioteca di S. Angelo a Nido (*Ex schedis Maieri*) con l'elenco - fino alla lettera C - di documenti di storia ecclesiastica, civile e letteraria con particolare riguardo al XVII secolo: carteggi, relazioni di ambasciatori, conclavi, atti di congregazioni romane, cronache, rendite e platee di monasteri, decreti e statuti di sinodi provinciali, notizie su ordini religiosi, vite di sovrani, lettere di pontefici, trattati, allegazioni forensi, avvisi, investiture, genealogie di casate e famiglie nobili, dispute, processi, aggregazioni, memorie e descrizioni di città. Dalla compilazione - se confrontata con il *Catalogo* parzialmente stampato nel 1750 - viene omessa qualche voce, come, ad esempio, alcune consulte dell'Argento. Nella Biblioteca di S. Filippo Neri (*Ex Haeneii schedis*) si susseguono testi della letteratura classica, greca e latina, con autori come: Anacreonte, Apuleio, Cicerone, Giovenale, Orazio, Plinio, Seneca, Svetonio, Tacito, Terenzio, Tolomeo, Virgilio.

Per la biblioteca di Montecassino, Blume ricorre all'*Index* di Montfaucon. Lo spoglio dei codici, per lo più riguardanti la storia e la vita amministrativa del monastero, riporta: il supporto scrittorio, il formato, il carattere, la datazione, l'incipit, l'explicit, i capitoli, le note marginali. Nella Lucchesiana figurano pochi manoscritti di Cicerone, Ermogene, Sallustio, Virgilio. Per le biblioteche di Messina s'indica, genericamente, il *Catalogus manuscriptorum Messanensium* di Antonio Possevino, celebre estensore della *Bibliotheca Selecta* e figura di notevole caratura intellettuale nell'età della Controriforma. Nella «Bibliotheca Publica Civitatis» (*Vide Fleckium in diario literario Lipsiensi a. 1833*) compaiono i manoscritti di Esiodo, Euclide, Aristotile, Plutarco, Terenzio, Giovenale, un Salterio latino e una *Bibbia* in greco; in quella di S. Placido dei monaci Benedettini (*Ex schedis Gottlingii*) i testi di Valerio Massimo, Quintiliano, Prisciano, Orazio, Cicerone, Plauto, Tibullo, Aulo Gellio, Seneca, Svetonio, Demostene; infine, un Teofilo e un libro di retorica, acefalo, nella Biblioteca di S. Salvatore dei Greci, prope Pharum (*Catalogus codicum graecorum, qui manuscripti reperiuntur in Archimandritatu S. Salvatoris Messane, in thesauro antiqq. Siciliane. Vide etiam indicem a. 1563 confectum, quem exhibet Montefalconius [...]*).

Ben cinque le biblioteche di Palermo: la Biblioteca del Senato con repertori legali, costituzioni e prammatiche, diplomi, concili siciliani, istituzioni civili, leggi municipali, privilegi, annotazioni forensi e scrittori della classicità come Lucano, Macrobio, Plauto, Plinio; la Biblioteca Iesuitarum S. Collegi Maximi (*Horum maior pars a Gottlingio adnotata est*) con testi di Anacreonte, Frontino, Orosio, Livio; la Biblioteca dell'Olivella con le opere di Cicerone, Lattanzio e un Dante, «codex pulcherrimus. Membr. in fol.». E ancora la biblioteca del principe di Trabia, con Virgilio, Cicerone, a *Gottlingio inspecti*, e Pier delle Vigne; e il cenobio di S. Martino delle Scale con il codice membranaceo delle *Commedie* di Terenzio.

Un evangelario greco su papiro, uno arabo in folio bambagino e i cinque libri della *Retorica* di Giorgio Trapezunzio costituiscono i cimeli siracusani (*Ex schedis Gottlingii*) che chiudono la rassegna delle biblioteche meridionali.

Si è già sottolineato, in apertura, il valore dell'*Iter Italicum* che, nonostante la sua limitata fortuna, si configura invece come una fonte letteraria ottocentesca di grande pregnanza, indispensabile per ricostruire assetti e dotazioni di biblioteche e archivi, con la segnalazione delle rispettive preziosità bibliografiche: una rara, se non unica testimonianza di patrimoni spesso smembrati o in parte dispersi. Come per tutte le fonti letterarie, il testo di Blume si offre inoltre a una duplice lettura, che, dal versante dell'oggetto descritto, si riverbera sull'autore, consentendoci non solo di accertare approcci, modelli e criteri espositivi, ma anche di verificare le competenze e le predilezioni di queste figure di "mediatori culturali" rappresentate dagli intellettuali in viaggio.

Bibliografia

- J. ANDRÉS, *Gl'incanti di Partenope*, a cura di V. Trombetta, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1997
- G. BERKELEY, *Viaggio in Italia*, a cura di T. E. Jessop - M. Fimiani, Napoli, Bibliopolis, 1997
- J. J. BJORNSTHAEL, *Napoli. La sirena vipera*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1994
- La Campania e il Grand Tour. Immagini, luoghi, e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento*, a cura di G. Brevetti - I. Cecere - R. Cioffi - S. Martelli, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2015
- I. CECERE, *Il Voyage en Italie di Joseph-Jérôme de Lalande*, Napoli, Luciano Editore, 2013
- P. L. COURIER, *Lettere di un polemist*, a cura di A. Motta, Palermo, Sellerio editore, 1997
- C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Milano, Rizzoli, 2014
- A. GATTI, *Inglese a Napoli nel vicereame austriaco*, Napoli, Vivarium, 2000
- J. C. GOETHE, *Napoli città gentile*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1993
- J. HOUEL, *Viaggio in Sicilia*, introduzione di C. Ruta, Palermo, Edi.bi.si, 1999
- B. IEZZI, *Viaggiatori stranieri nell'Officina dei Papiri Ercolanesi*, in *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, v. 2, a cura di M. Gigante, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, pp. 157-188
- C. LENZA, *I viaggi pittoreschi nel Sud: origine e fortuna di un genere editoriale nella produzione napoletana del primo Ottocento*, in *Viaggiare con i libri. Saggi su editoria e viaggi nell'Ottocento*, a cura di G. Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2012
- Libri per vedere. Le guide storico-artistiche della città di Napoli: fonti testimonianze del gusto immagini di una città*, Napoli, E.S.I., 1995
- A. MOZZILLO, *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Napoli, Liguori Editore, 1992
- J. H. RIEDESEL, *Viaggio in Sicilia*, introduzione di M. Troppa, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 1997
- L. RITTER SANTINI, *Lessing e le vespe. Il viaggio in Italia di un illuminista*, Bologna, Il Mulino, 1991
- D. ROMANELLI, *Napoli antica e moderna, Parte Seconda*, Napoli, nella Tipografia di Angelo Trani, 1815
- F. SABBA, *Viaggi tra i libri: le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2018
- V. TROMBETTA, *Corrispondenti napoletani di Bodoni: i librai Terres*, in «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», 10 (2004), pp. 155-200
- V. TROMBETTA, *Viaggiatori stranieri nelle biblioteche napoletane del Settecento*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», n.s., XXXI (1994/2), pp. 143-168

V. TROMBETTA, *Le biblioteche italiane nei Voyages di Antoine-Claude Valery*, in *Il Libro al centro. Percorsi fra le discipline del libro in onore di Marco Santoro*, a cura di C. Reale, Napoli, Liguori Editore, 2014, pp. 3-16

J. J. VOLKMANN, *Napoli e i suoi dintorni*, Napoli, La scuola di Pitagora editrice, 2010